

Francesco Lanza

IL VENDICATORE

FARSA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

DON VITTORINO MAMMOLA

DON ANTONIO ALICÒ, sindaco

LA GIUNTA:

- MANNINO
- VADALÀ
- BOCCADORO
- QUAGLIA

DON CALOGERO CIARAMELLA, ex sindaco

TRAMONTANA

CLARINETTO DONNA NINÌ

DONNA PAOLINA, detta TABARÈ

COMARE VITA

'GNURA TANA

CARMELA

In un paese della Sicilia. Oggi.

ATTO PRIMO

Un salotto in casa di Don Antonio Alicò, sindaco. Divani, poltrone, un tavolo. La comune in fondo, nel centro. A destra una porta. Di mattina.

SCENA I

DON ANTONIO ALICÒ, sindaco, e la Giunta: MANNINO, VADALÀ, BOCCADORO, QUAGLIA

DON ANTONIO ALICÒ. Un momentu, signuri mei: distinguiamo. Vui parrati tutti d'offesa.

BOCCADORO. Naturalmenti.

VADALÀ. Sicuru!

GLI ALTRI DUE. Certo!

DON ANTONIO. Dunca, l'offesa c'è.

BOCCADORO. Pi forza!

GLI ALTRI. Indubitabili!

DON ANTONIO. E allura, se l'offesa c'è, c'è implicitamente il fatto.

BOCCADORO. In che senso?

DON ANTONIO. In che sensu? Si m'hannu dittu beccu e mi hanno offeso, dunque significa chi sugnu veramente beccu. Si non ci fussi non avrei ragione di offendermi.

GLI ALTRI. Oooh!

BOCCADORO. Ma chi ragiunamentu è chissu? Se lei ci fussi non avrebbe ragione di offendersi! Non c'è, eccu l'offisa, mi spiegu? Si iu dicu orbu all'orbu, io dico la verità, e implicitamente significa chi 'u dicu senza intenzione d'offenniri, e l'orbu non pò sintirisi offeso.

DON ANTONIO. Ma se lei dici latru a un ladro, chiddu cci rumpi 'a facci; s'iddu 'u dici invece a 'n galantomu si menti a ridiri.

BOCCADORO. Mi oppongo. 'U manna invece in galera; c'è il codice penale, cavaleri miu! Nel dire ladro a un galantuomo c'è doppia offesa, inquantoché non essendoci il fatto c'è l'intenzione di offendere.

QUAGLIA. Esatto! Logico!

VADALÀ. Bravo Boccadoro!

DON ANTONIO. 'Nsumma, signuri mei: io vi domando questo, prima d'ogni cosa: "sugnu beccu comu l'hannu dittu? S'iddu ci sugnu non c'è nenti da fari; si non ci sugnu..."

BOCCADORO. 'U vidi chi duna ragiuni a mia? Si è beccu offisa non c'è; si non c'è, l'offisa c'è, e gravi!

DON ANTONIO. Ci sugnu o non ci sugnu?

BOCCADORO. Ma chi ci passa pà testa?

MANNINO. Ma nemmeno per sogno!

GLI ALTRI. Ooooh!

DON ANTONIO. Signuri mei: dicitimillu sinceramenti: ne dubitate?

BOCCADORO. Ma questo dubbio non sarebbe soltanto un'ingiuria a lei, ma anche un'offesa alla sua signora, alla quale qui tutti pubblicamente ci scappelliamo! (*si mette il cappello in testa, e se lo toglie quindi fino a terra*).

GLI ALTRI (*lo imitano con gravità*).

DON ANTONIO. Vi ringrazio, cari amici. M'atu livatu un macigno dal cuore! Se voi non lo pensate e non ci credete chista è la prova cchiù lampante che non sono becco!

GLI ALTRI. Indubitabile!

MANNINO. E poi, un sindaco non pò essiri mai beccu!

DON ANTONIO. E ora lassatimi diri n'otra cosa! Io vi ringrazio della solidarietà che mi volete dimostrare, ma vi prego di non volerci insistere. L'offesa riguarda me solo, in quanto è fatta a me personalmente, e iu sulu devo provvedere. Iu non pozzu permettiri che i miei amici, il consiglio che così degnamente rappresentate, il partito di cui sono il legittimo rappresentante, io non posso permettere dico che essi partecipino alla grave onta che mi colpisce. L'offesa non riguarda né il paese, né quella parte del paese che noi rappresentiamo, come diceva l'assessore Quaglia; ma riguarda a mia soltantu nelle vesti di marito oltraggiato.

BOCCADORO. Mi oppongo!

VADALÀ. Anch'io, col permesso di tutti.

MANNINO. Anch'io, non per la forma ma per la sostanza.

QUAGLIA. Sono dello stesso parere, ma con riserva.

BOCCADORO. Mi oppongo, e insisto, e vengo subito al perché. Io sostengo che l'offesa non è stata fatta al cavaliere Alicò in quanto cavaliere Alicò, ma al cavaliere Alicò in quanto uomo pubblico e politico, in quanto sindaco. Non alla persona ma alla funzione, non alla quantità ma alla qualità. Noi dobbiamo, nella fattispecie, osservare a chi è diretta l'offesa, da chi proviene l'offesa e il perché dell'offesa. Ditemi dunque, signori, e ditemi voi, Signor Sindaco; se il nominato Antonio Alicò non fosse stato sindaco, non appartenesse a un partito, al partito avverso a quello del cavaliere Ciaramella; se il cavaliere Alicò non fosse un uomo pubblico, non fosse stato considerato nelle funzioni di uomo pubblico, di sindaco e di capo d'un partito; ditemi dunque, sarebbe egli stato offeso dalla moglie del cavaliere Ciaramella in una pubblica riunione privata con l'appellativo di becco? Ditemi voi, signori del Consiglio, con questo appellativo di becco si è inteso offendere l'uomo, o non piuttosto il capo trionfante del nostro partito?

VADALÀ. Esatto!

GLI ALTRI. Perfettamente.

MANNINO. Su questo punto non c'è dubbio. L'offesa è al Sindaco, e la causale è il livore politico e lo scopo il discredito politico. L'offesa non è privata, personale; è pubblica!

DON ANTONIO. Signuri mei, vi ringrazio. Ma siti propriu convinti che quest'onta che mi si fa non ha un'origine personale ma politica? che non è fatta al me marito, ma al me sindaco?

GLI ALTRI. Indubitabile!

DON ANTONIO. E allura, signuri mei, chi bisogna fare?

BOCCADORO. Anzitutto...

VADALÀ. Riparazione come riparazione!

QUAGLIA. Signuri mei, andiamo cauti!

BOCCADORO. Anzitutto una protesta...

DON ANTONIO. Una protesta?

BOCCADORO. Sì, una protesta pubblica deliberata dal Consiglio in seduta straordinaria. E poi...

VADALÀ. Una dimostrazione con le bandiere!

BOCCADORO. Ma chi banneri! E poi, un manifesto...

DON ANTONIO. Signuri mei, adagiu, pi carità!

MANNINO. Mi oppongo a questi provvedimenti straordinari.

QUAGLIA. Signuri mei, procediamo con prudenza!

BOCCADORO. Ma chi prudenza!

DON ANTONIO. Adagio, Boccadoro! Lei dimentica a questo punto chi è la maggiore interessata in tutta questa faccenda e i riguardi che le dobbiamo avere. Ccà si tratta di mè mughieri!... -

QUAGLIA. Chiddu chi diciva iu!

DON ANTONIO (*sempre a Boccadoro*). E lei crede che mè mughieri possa essere lieta dei provvedimenti che lei propone?

BOCCADORO. E pirchè no?

QUAGLIA. Ma chi dici, pi carità.

DON ANTONIO (*c. s.*). Lei cridi che il nome di mia moglie venga così salvaguardato come si deve? Lei sapi che mè mughieri è fantastica, gilusa, gilusissima della sua dignità...

BOCCADORO. Ma allora?

MANNINO. Allora, bisogna ben ponderare!

DON ANTONIO. Non vi pari logico, e anche doveroso, che ni parramu cu' mè mughieri? chi ci dumannamu non solu il suo parere ma anchi 'u permissu di agire in qualche modo? lu non vogghiu cuntrastari alla vuluntà del consiglio, ma non vogghiu nello stesso tempo dispiaciri a mè mughieri, specialmente in ciò che ha di più sacro.

VADALÀ. Esatto!

MANNINO. Giustissimu!

BOCCADORO. Non posso che dire di sì. Sentiamo il parere della Sua signora.

VADALÀ. Ma idda 'u sapi?

BOCCADORO. Si non sapi, abbiamo il dovere di dirglielo. Si tratta di una grave offesa che lede sopra tutto lei.

QUAGLIA. Ma vi pari giustu?

MANNINO. In ogni modo proviamo.

DON ANTONIO (*va alla destra e chiama*). Ninì! Ninì!

LA VOCE DI DONNA NINÍ (*dall'interno*). Chi voi?

DON ANTONIO. Senti, veni ccà un momentu!

LA VOCE DI DONNA NINÍ (*c. s.*). Vegnu subitu.

DON ANTONIO, Vi prego di lassari parrari a mia. Voi non sapete quant'è suscettibile, e bisogna andar cauti!

BOCCADORO. Giustissimo.

SCENA II

DONNA NINÍ, e detti

DONNA NINì (*entrando dalla destra*). Bongiorno, signori.

LA GIUNTA (*saluta con gravità*).

DONNA NINì. M'hai chiamata, Ntontò?

DON ANTONIO. Sì, Ninì. T'hai'a diri, ti dobbiamo parlare d'una cosa importante.

DONNA NINì. Importante? a mia?

DON ANTONIO. No, importante fino a un certo punto. 'U sai chiddu chi dissi arsira donna Paulina Ciaramella?

DONNA NINì. E tu 'u sai?

DON ANTONIO. Sì.

DONNA NINì. E anche 'sti signuri?

DON ANTONIO. Sì.

DONNA NINì (*ansiosa, alla Giunta*). E, dicitimi, loro ci hanno creduto?

LA GIUNTA (*con indignazione*). Ooooh!

VADALÀ (*con forza*). Ma nemmeno per sogno!

DONNA NINÌ. E tu, 'Ntontò?

DON ANTONIO. È mai possibile ch'io possa crederci, cara Ninì?

DONNA NINÌ. E dunca, si non ci âti cridutu, voi capite benissimo che non è vero.

BOCCADORO. Ma s'intende!

DON ANTONIO. Certo!

DONNA NINÌ. E allora?

DON ANTONIO. E allora, t'âmu chiamata propriu pi chissu. Tu capisci benissimo che 'u partitu voli 'na soddisfazione.

DONNA NINÌ. Il partito?

BOCCADORO. Sì, signora: in quanto che nella persona del nostro sindaco è stato offeso il partito.

DON ANTONIO. Ecco, vedi, abbiamo deciso all'unanimità che in me è stato offeso non il marito, ma il partito in sé; e perciò...

DONNA NINÌ. E perciò?

BOCCADORO. E perciò abbiamo deciso di provvedere.

DONNA NINÌ. Provvedere?!

DON ANTONIO. Sì, ecco, la giunta...

BOCCADORO. Il consiglio in seduta straordinaria deve protestare pubblicamente.

DONNA NINÌ. Lei scherza!

BOCCADORO. Scherzo?

DONNA NINÌ (*al marito*). Anche tu sei di questo parere?

DON ANTONIO. Io veramente...

DONNA NINÌ. Ah no, signori, qui il partito non c'entra!

BOCCADORO. Non c'entra?

MANNINO. Che vi dicevo?

DONNA NINÌ. Qui l'offesa sono io.

DON ANTONIO. Via, Ninì, non ti riscaldare.

DONNA NINÌ. Non mi riscaldo. Io sola sono l'offesa.

QUAGLIA. Infatti è vero.

DONNA NINÌ. E io sola devo provvedere.

DON ANTONIO. Tu, Ninì?...

DONNA NINÌ. Sì, 'Ntontò, iu!

DON ANTONIO. Pi carità, chi voi fari?

DONNA NINÌ. Nenti, ch'ai'a fari? Ma vedrai che una soddisfazione l'avrò, e tu con me.

DON ANTONIO. Per carità, pensa che c'è di mezzo la dignità del partito!

DONNA NINÌ. Anche il partito avrà la sua soddisfazione.

VADALÀ. Chi firmmina! magnifica! divina! esemplare.

BOCCADORO. E noi?

DONNA NINÌ. Loro non c'entrano. Li ringraziu assai, ma li prego di non volersi interessare per nulla della cosa. Ci penserò io.

MANNINO. È nostro dovere obbedire, e dumannari scusa alla Signora, Soprattutto la sua dignità...

DON ANTONIO. Infatti, anche a me pari accusi. Che ne dite?

BOCCADORO. Ma, veramente...

QUAGLIA. Non c'è ma, caro Boccadoro.

DONNA NINÌ. Sì, avvocato Boccadoro. Iu la ringraziu, ma la prego di non insistere.

BOCCADORO. (*s'inchina*).

MANNINO. Allora, ni putimu macari jri.

DON ANTONIO. Sì, andiamo. La seduta è sciolta. (*scambio di saluti*).

VADALÀ. Insigne signora, i miei rispetti.

QUAGLIA. I miei riguardi.

DON ANTONIO. Arrivederci, Ninì. (*escono tutti*).

DONNA NINÌ. Bongiorno, signori. Arrivederci, 'Ntontò.

SCENA III

DONNA NINÌ, e poi COMARE VITA

COMARE VITA. *(s'è affacciata sulla porta di destra alle ultime battute della scena precedente).*

DONNA NINì. Âti sintutu, cumari Vita? Viniti ccà, viniti ccà! âti vistu? 'u sannu tutti: mé maritu, 'u cunsigghiu, e a st'ura 'u paisi è cchinu! Chi virgogna! *(si torce disperata le mani).*

COMARE VITA. Ma s'intenni chi 'u sapi tuttu 'u paisi! Non ci l'hau dittu iu? Si idda 'u dissi pì chissu, ddà, mprubbicu, pì farilu sapiri a tutti a vuci forti!

DONNA NINì. Scellerata! infame! L'ha fattu apposta pi svergognarmi!

COMARE VITA. E comu! di frunti a tutti ddi genti, 'na pupulazioni, signura mia!

DONNA NINì. Pi odiu! pi onta!

COMARE VITA. Pi pulitica l'ha fattu! Pi non fari rinnesciri cchiù sinnacu a sò maritu!

DONNA NINì. Ma iddi a mè maritu mancu i pedi ci ponnu vasari! Chi sunu digni d'aviri un sinnacu comu 'u cavaleri Alicò!

COMARE VITA. Pi davveru! Ma 'u sapi comu è 'a pulitica nta sti paisazza! Fannu a cu' si pò lurdiari di cchiu; E no nê cosi prubbici, dicu iu nta mè 'gnuranza, ma nê cosi di famigghia. Chi nicchi e nacchi jri a diri arsira di frunti a tutta dda pupulazioni chi don Antoniu Alicò è un sinnacu di li mè stivali?

DONNA NINì. Di so' stivali?

COMARE VITA. Sissignura: delli miee stivale! L'ha caputu? di stivali di donna Paulina 'a Tabarè pìrchì era idda chi parrava e tutti 'a scutavanu a bucca aperta. E poi: chi 'u cavaleri Alicò non è dignu di fari 'u sinnacu pìrchì è curnutu e beccu... Non ci bastau u sulu curnutu, signura mia, ci misi macari 'u beccu!

DONNA NINì. 'Nfami! Scellerata!

COMARE VITA. E 'u bellu è chi dici chi havi i provi è chi e pronta a dàrilli a cu i voli. Pìrchì 'u cavaleri Ciamedda, u ssa vidi, sâ stava mangiannu, 'a virtù! Zittiti tu! zittiti! non 'nsurtari ê genti! E idda cu 'a so, bedda facci tosta: iu non 'nsurtu a nuddu, pìrchì è a virtù, e quannu vonnu 'i provi c' 'i dugnu.

DONNA NINì. Ma chi provi havi, ssa scunchiuduta? Oh, cumari Vita, c'è paura chi vui?...

COMARE VITA. Ih, pi la paci di l'angili! E Chi fa non mi conosci? Voscenza piuttosto e Don Vittorinu chi n' hannu fattu pazzii cchiu di l'arina di lu mari! Avogghia che iu ci l'hau dittu: 'ossa si guardanu, che l'occhi assai su 'nto munnu! Non m'hannu voluto sentiri!

DONNA NINì. Pi carità, cumari Vita, macari vui ora? E poi, ah?...

COMARE VITA. E poi chi?

DONNA NINì. Chi dissi ancora, chi dissi?

COMARE VITA. Chi dissi? chi 'u veru sinnacu pò essiri sulu sò maritu Ciamedda, pìrchì 'a frunti l'avi bedda liscia e sgombra, e non cu' l'adurnamenti del bovo - accusi dissi: del bovo - pìrchì havi na muggghieri onesta e pura - Pura comu 'u brodu du crastu, 'a malanuvazzal

DONNA NINì Pi forza! è cchiù brutta dà fami! a taliarila sulu fa cascari i cucchi morti! Ma non s'havi a vantari, però; pirchè non si sapi chiddu chi po' veniri...

COMARE VITA. E 'u ranni è chi ci trasu macari iu, comu Pilatu nto credu! ca iu dici haiu statu 'a ruffiana, 'a porta puddastri, 'a cumidità, iu ci haiu tinutu 'u saccu e ci haiu fattu 'a guardia! E 'u sapi comu mi chiamanu? 'gnura Vita, 'a Caliarà! A mia 'gnura Vita? a mia caliarà? Iu 'u donna l'haiu di 'rídità, che i patri di me' patri eranu tutti cu' don! Chi cridi idda? Chi fa sù scurdau che dda è a Tabarè? Ah, 'u ssa vidi, chissu non mû pozzu cuddari. E tuttu pi voscenza e pi don Vittorino, chi ci n'haiu fattu quantu c'è...

DONNA NINì. Ma, cumari Vita, vui u sapiti che 'u piaciri vi l'âmu pagatu!

COMARE VITA. Iu chi dicu chi non m'hannu pagata? Dicu ca ora nto stu catacrisima non mi ci truvassi! Iu, signura mia, non ci vogghiu trasiri! Ma idda cu mia sâ misi? Cu mia non hav'a schirzari! 'i spisi ci perdi! All'urtimato, si mi unchia ancora, a mè niputi Tramuntana ci mannu!

DONNA NINì. Cu mia macari ci perdi i spisi! Oh, 'u viditi, non mi chiamu cchiù iu si non ci dugnu 'na risposta chi si l'hav'a ricurdari fina chi campa.

COMARE VITA. Babba è s' 'u non fa! Si fussi di mia, ci jssi fino intra, oppuri 'a spittassi duminica nâ chiesa, e ddà davanti a tutti 'a pigghiassi pù tuppù, mi l'âss'a bijari sutta i pedi comu munnizza: tè, tè, ti fazzu vidiri iu cu' è beccu e cu' non è beccu.

DONNA NINì. Chissu 'u pò fari na fimmina di bassu cetu, e no 'na signura comu mia. Iu 'a risposta di signura ci 'a dugnu.

COMARE VITA. E già chissu i fimmini di bassu cetu 'u fannu! Pirchè i signuri sunu boni sulu a fari autri cosi... (*battendosi con la destra sulla bocca*) Mh! mh! chi stava dicennu! 'U ssa vidi, signura donna Ninì, non m'hav'a siddiari macari vossia ora, pirchè in dignità n'haiu a preferenza di quarcunu!

DONNA NINì. Ma iu non intinniva diri pi vui, cumari Vita. E poi, chi vuliti? è 'a raggia chi mi fa parrari. Staiu scattannu, non ni pozzu cchiù! Ma m'hai a pigghiari 'na suddisfazionil... Ci 'u fazzu vidiri iu si mé maritu non pò fari cchiù 'u sinnacu e 'u sò sì. Cumari Vita, ottu jorna di tempu m'âti a dari, e vi fazzu vidiri chiddu chi sugnu bona di fari iu! cu'è 'u beccu e cu' non è 'u beccu!

COMARE VITA. Ma sa chi fa fa, ora chi ci voli fari?

DONNA NINì. Vi pari chi mâ tegnu, specialmenti pi mè maritu?!

COMARE VITA. E chi pi forza 'u sinnacu hav'a fari so maritu? Havi tanti beddi ricchizzi! pò fari no 'u sinnacu, ma 'u re ncasa sò!

DONNA NINì. Zittitivi, pi favuri, chi 'a testa non mi reggi cchiù. Mû chiamastivu a Vitturinu?

COMARE VITA. Sissi; dici chi vineva ô solitu, comu videva nesciri a sò maritu. Ma, 'ussa vidi!, chissu ci l'hai a diri, 'a virtù! Chissi pazzii sunu! Succedi ssu scannalu e vossia sù manna chiama ,ncasa!

DONNA NINì. Forsi chi fu muntuatu iddu? E poi, non è mè cugginu?

COMARE VITA. Va beni; ma iu ci 'u dicu pù ssò beni: Fussi megghiu chi non si vidissinu cchiù pi na pocu di tempu, chi si luntanassinu, chi non ci fossi cchiù nenti pi davveru! 'Ncasa mia, poi, mancu n'hann'a parrari

pri ora! Pi tutti: pi sò maritu, pi voscenza, pi dona Vittorinu, e macari pi mia. Chi voli? 'a peddi cara è. Dicu giustu?

DONNA NINì. Nossi; ma Ora haiu bisognu di iddu. Ci hai a parrari.

COMARE VITA. 'Ssa ci 'u fa capiri vossia, cu i boni, cu'a pulizia! ca chiddu, 'u canusciu iu: è 'ncapricciatu e non ci vidi cchiù di l'occhi, periculu non ni senti, ma chidda chi ci va sutta sempri vossia è!

SCENA IV

'GNURA TANA, e dette

'GNURA TANA. C'è sò cugginu don Vitturinu.

COMARE VITA'. 'U ssa vidi ch'è ccà?

DONNA NINì. Facitilu trasiri. (*'Gnura Tana esce*) E vui cumari Vita, stati tanticchiedda e poi lassatini sulì

COMARE VITA. Chi c'è bisognu chi mû dici?

SCENA V

DON VITTORINO, e dette

DON VITTORINO (*entrando dalla comune*). C'è permissu?

DONNA NINì. Avanti, Vitturinu, trasi.

DON VITTORINO. Bongiornu. Come va?

DONNA NINì. Mali; grazii.

COMARE VITA. 'Ssa benedica, don Vitturinu.

DON VITTORINO. Servo!

COMARE VITA. Ch'è beddu! ch'è lustrusu! ch'è 'leganti!

DON VITTORINO. Cu cu' l'aviti, scusati?

COMARE VITA. Cu cu' l'haiu? 'Nca cu vossia!

DON VITTORINO. Scusati, non vi dessi stamattina deci liri? Chi vi n'ha' dari 'n'autri deci?

COMARE VITA. Ih, chi va dicennu vossia? Chi 'u fazzu pri 'ntressi iu? 'U fazzu pa virtù.

DON VITTORINO. Ringrazio la verità.

DONNA NINÌ. Va, cumari Vita, va jtivinni, e pi ddu cafisu d'ogghiu turnati dumani.

COMARE VITA. Sissi, mini vaiu. 'Ssa benedica e grazii: sempri generusa è vossia! 'Ssa benedica, don Vitturinu, e sempri è so' cumanni!

DON VITTORINO. Purtroppo!

COMARE VITA (*andandosene, come tra sé*). Ch'è beddu, ch'è lustrusu! (*esce*).

DON VITTORINO (*mentre Donna Ninì, partita comare Vita, va a chiudere la porta*). Ma chi voli un anticipu? Si sta facennu i parti pi dumani: pi idda, il nostro amore è un trasferimentu di proprietà.

SCENA VI

DON VITTORINO e DONNA NINÌ

DONNA NINÌ. Non parrari del nostro amore! DON VITTORINO. Dobbiamo agire?

DONNA NINÌ. Finiscila, te ne prego!

DON VITTORINO. Allora comincio! (*la prende per la vita e si mette a baciarla*).

DONNA NINÌ. Làssami! làssami! Non mi tuccari mancu cu 'n jiditu! Tutto fra noi è finito!

DON VITTORINO. Ma si ancora mancu âmu 'ncuminzatu! Lassami almeno fare la prova! (*la bacia, la ribacia*) Bedda! amore! coricinol

DONNA NINÌ. Finiscila! Tu' non sai chiddu ch'è successu! Noi siamo peruti!

DON VITTORINO. E chi simu du' ugghi? (*riabbracciandola*) Dunca, ritroviamoci!

DONNA NINÌ (*sfuggendogli ancora*). Tu 'u sai, chiddu chi dissi arsira Paulina Ciamedda, 'a cugnata di tò soru?

DON VITTORINO. Be'?

DONNA NINÌ. Comu, be'? Ti pari nenti? 'U sai o nòn sai?

DON VITTORINO. Va beni, inezie! cosi chi càpitano agli interessati!

DONNA NINÌ. Così chi capitano? Inezie?

DON VITTORINO. Che vuoi farci? Episodi trascurabili! incerti del mestiere!

DONNA NINì. Ah sì! Cussì ti pari a tia? Ma 'u sai tu chi mè maritu sapi tuttu?

DON VITTORINO. Tuttu, in che sensu? Mettiamo i punti sugli i!

DONNA NINì. Che arsira ci dissinu beccu, cioè che iu...

DON VITTORINO. Basta, prego! E ci ha cridutu?

DONNA NINì. Comu ci puteva cridiri? Iddu di mia non pò dubitari...

DON VITTORINO. E dunca, si non ci ha creduto non lo sa; e si di tia non pò dubitari, tu sei insospettabile! Perciò continuiamo! Via, siamo superiori a certi insinuazioni!

DONNA NINì. Continuari? dopo chiddu chi è successu? Ma tu lo capisci bene quello che è successo?

DON VITTORINO. Tanto lo capisco bene chi non ci trovu nenti di straordinario.

DONNA NINì. E già! tu ragioni da uomo!...

DON VITTORINO. Non ti n'haiu datu le prove?

DONNA NINì. Da maschio; da Don Giovanni...

DON VITTORINO. Vittorino, prego.

DONNA NINì. Da padrone...

DON VITTORINO. Servo umilissimo.

DONNA NINì. E pi tia naturalmenti non c'è nenti di straordinario. Ma iu sugnu una donna...

DON VITTORINO. So, so; e che donna!

DONNA NINì. E perciò 'a viju diversamenti 'a cosa. Si tu fussi 'na fimmina...

DON VITTORINO. Ti prego di non insistere: anche tu ti troveresti a disagio.

DONNA NINì. Macari tu 'a pinsassiti comu mia.

DON VITTORINO. In che senso, se è lecitu? Non pi sapiri i fatti toi, ma cussì, per averne un'idea...

DONNA NINì. In che sensu?... Ma pirchè stamattina sii così imbecille?

DON VITTORINO. Ho preso un po' di fresco.

DONNA NINì. Ma non capisci che ccà si tratta dû mè onuri? Che io sono stata oltraggiata, chi 'u mè onuri è stato infangato? chi mi hannu dittu, chi m'hannu 'ntisu diri - oh! - donna pirduta!...

DON VITTORINO, No, prego: fina a stu puntu no! C'è stato un eufemismo che ha salvato capra e cavoli.

DONNA NINì. Capra e cavulu?

DON VITTORINO. Sicuru! il tuo amor proprio, e la mia dignità d'amanti!

DONNA NINÌ. Ma chi dici? si' pazzu?

DON VITTORINO. 'A virtù, cara Ninì. L'accusa è stata passionale, romantica, dipinta, abbellita, interessante, originale, invidiabile, carezzante. Tu l'hai a capiri, apprezzarlo. Non hannu dittu: - è, 'na... comu immagini tu ma hanno detto: - si la fa con X, anonimo, innominato e perciò ignoto. Questo si lo fa è ineffabile. Chi significa: si lo fa? significa la passione, il travolgimento, l'avventura dell'anima, il non plus ultra dei paradisi proibiti e perciò desiderati. Nta stu mumentu, vidi, sii 'a fimmina cchiù interessante dû paisi. Quanti ci n'è che si vorrebbero trovare nei tuoi panni, specialmente quannu ti' levi di 'ncapu, di dosso. Perché lo capiscono, sai?! Ci arrivano! Questa per la capra, chi sii tu. In quanto ai cavuli, che sarei io, ne deriva un prestigio per me, chi sugnu il chiovo della facenna. Va beni ignoto, anonimo, innominato; ma quanta poesia, pristanza, avventurità in questo metaforico anonimato!

DONNA NINÌ. E 'u me onuri?

DON VITTORINO. Chi c'entra 'u to onuri? Adesso non deve farmi mica l'intruso!

DONNA NINÌ. Ah sì? ma chi cuncettu hai tu di mia?

DON VITTORINO. Ottimo. Il concetto richiesto dalla situazione. Del resto è 'na cosa chi âmu dicisu da tanto tempo. Tù scurdasti? Mi dicivati sempri: pi tia haiu rinunciato a tuttu, soprattutto ô mè onuri? Non ci pensi cchiù, giustu ora chi è 'u mumentu di dimustrarilu?

DONNA NINÌ. Sunu cosi chi si dicinu nâ passioni. E allura nòn sapiva nuddu. Ora, 'u capisci, ora 'u sannu tutti!

DON VITTORINO. Ma chi! Sospetti. Insinuazioni. Aureola.

DONNA NINÌ. Autru chi sospetti, insinuazioni. Hannu i provi, capisci?

DON VITTORINO. I provi? E chi c'è il numero di protocollo, chi 'u vannu a riscuntrari? Oppuri sunu registrate nel ricevitore del registro? cosi mucciati sunu, chi non lasciano orme! Il corpo del reato non c'è. Così chi lassanu 'u tempu chi trovano. Finché tuo marito non havi la certezza, cioè la convinzione personale, che noi lo tradiamo, egli non è un marito tradito, e queste insinuazioni non ci fanu nè caudu nè friddu.

DONNA NINÌ. Ma non senti chi idda ha dittu chi è pronta a dari i provi a mè maritu, si iddu i voli!...

DON VITTORINO. Ora, vedi, tu denigri to maritu. Ma scusa! tu cridi chi tò maritu è tantu bestia chi ci va a dumanna i provi? O si ci li dumanna e chidda ce li dà, ammettiamo che ce li dà, è così cretino che ci crede? Ma chi fa, schirziamo? Chi è quel marito che è così presuntuoso, azzardoso, ardimentoso, temerario che va a cercare le prove chi è beccu? Egli anzi ha tutto l'interesse di non avere queste prove, e se le cerca, le cerca appositamente per avere la prova, con quelle prove, chi non è beccu. Mi spiegu?

DONNA NINÌ. Ma tu ammetti chi mè maritu è stato oltraggiato, offeso?

DON VITTORINO. Fino a un certo punto pozzu anchi ammetterlo.

DONNA NINÌ. Fino a un certu puntu?

DON VITTORINO. A secunnu di chi puntu di vista si considera la quistioni: Dal punto di vista legale, matrimoniale, intimo domestico, democratico liberale, posso anche concedere chi è statu offisu. Ma dal

punto di vista passionale, l'offesa non sussiste, non resiste e non insiste. Anzi, lui deve ritenersi fortunato di avere una moglie così originale, svariata, duplice; moglie e amante, donna domestica e insieme avventurosa, estera; così piena di charme, d'imprevisto, d'ignoto, di fascinoso. Una donna superiore, perché soltanto 'na fimmina superiore si pò permettiri 'u lussu d'aviri un amanti. Per esempio qua, per non andare tanto lontani, chi è quella donna che oltre al marito legale ne ha un altro extralegale? Donna Paulina Tabarè? ma faccia il favore! Cara mia, aviri un amanti, un'avventura non è cosa di tutti i giorni e delle prime venute, della plebaglia! Ci vuole la razza, il sangue, la linea, la siloette, il non so che. E chi non ha questo non so che, è inutili chi si metti in candidatura. Vada a rattoppare le calze e a friggere i cavoli al proprio montone domestico. Mi spiego? E tu ti lamenti di avere questo non so che che mi ha conquiso?

DONNA NINì: Tu voi farimi perdiri 'a testa cu tutti 'sti cchiacchieri. Mi l'hai fatta perdiri tanti voti accusi. Sii statu 'a mè ruvina.

DON VITTORINO. Perdila ancora, e ruvinamuci sempri!

DONNA NINì. Lassami pi carità. Te ne prego, Vitturinu, 'a cosa è cchiù gravi di quantu non cridi. Tu non sai pirchi è stata fatta quell'offesa. Tu non pensi chi mè maritu è 'u sinnacu, il primo cittadino del paese.

DON VITTORINO. C'è forse incompatibilità tra le sue funzioni pubbliche e quelle private? Iddu pò benissimo fari 'u sinnacu e essiri contemporaneamente il marito della donna che amo. Nulla osta.

DONNA NINì. Tu 'u dici? Ma non capisci chi cercano di renderlo ridicolo, perché un uomo ridicolo non po' essiri sinnacu? chi un beccu non po' essiri sinnacu?

DON VITTORINO. Chi è, una liggi nova?

DONNA NINì. Ti proibisco di scherzare su mio marito. Tu sai beni che a 'stu riguardu non ammetto scherzi. Tra te e lui c'è un abisso!

DON VITTORINO. Chiedo venia. E dunca?

DONNA NINì. E dunca, mè maritu ha dritto ad una riparazione. Lo puoi negare?

DON VITTORINO. Padronissimo. Purché to maritu agisca in modo di non compromettiri nui dui. Tu capisci beni, che iu non vuogghiu perdiri per un suo gesto, diciamo, impolsivo, caricato, la mia funzione, la mia carica. Io ci tengo, e così penso anche tu.

DONNA NINì. Dunca, secunna tia, ch'ass'a fari mè maritu?

DON VITTORINO. Tacere, cara mia, ignorare! è più dignitoso, più stilè, più sindacoso! oppure, se ci tiene proprio ad una riparazione, un duellu all'americana fino alla soppressione reciproca d'entrambi: pùm pum! tutt'e due a terra, morti decotti! ma per futili motivi da convenirsi, e non per questo del becco! Perché allora, tu 'u capisci benissimo, 'u cchiù compromissu sarei io; e io non posso permettere che per certe stupide formalità ci debba andare io nel mezzo.

DONNA NINì. Duellu? E tu cridi che mè maritu po' scinniri a simili bassezze? Iddu, un sinnacu?

DON VITTORINO. Non te lo dicevo anch'io?

DONNA NINì. Non capisci che lui è il sindaco e hav'a essiri superiori a chi l'ha offeso? Iddu non si ci havi a mmiscari.

DON VITTORINO. Si non si cci misca iddu chi è parti lesa simu tutti a postu.

DONNA NINì. Ma iu vogghiu, pretennu 'na suddisfazioni. Oh sai! m'hai a pigghiari 'na vendetta chi si l'hav'a ricordari fino chi campa!

DON VITTORINO. Quisquilie! bolle di sapone! Non è il caso di farci caso!

DONNA NINì. Siii? Oh bada, Vitturinu, tu 'u sai, tu mi conosci chi fimmina sugnu! Tu 'u sai che quannu mi fissu 'nta 'na cosa, hav'a essiri come hav'a essiri. Tu 'u sai che non transiggiu.

DON VITTORINO; Va beni. Ma non mi pari 'na cosa tantu urgenti. Provvederemo, calmati! Veni ccà, parramu d'altu!

DONNA NINì. Ah m'ha dittu chi sugnu 'na donna pirduta? e idda divintirà cchiù pirduta di mia!

DON VITTORINO. Du cantarano? Impossibilil osta il fisico.

DONNA NINì. Ha dittu chi mè maritu è beccu? e so maritu divintirà cchiù becco dû miu!

DON VITTORINO. Ma, se non c'è la premessa, scusa?

DONNA NINì. No, divintirà becco! hav'a divintare beccu!

DON VITTORINO. Va beni. Faremo un'istanza.

DONNA NINì. E ci divintirà, sai! se no non mi chiamu cchiù iu!

DON VITTORINO. Ma chi fa 'u putemu custringiri, scusa?

DONNA NINì. Ci diventerà, ti dico!

DON VITTORINO. Oh bella! pi forza! Ma se è refrattario? Pari chi sta in lui! Per divintare becco un uomo non dev'essiri un quilibetto qualunqui! dev'essiri un individuo superiore, avere cioè una moglie prescritta, regolamentare, diagnostica! E iddu unna l'havi, scusa? A 'dda specii di vacca svizzera!

DONNA NINì. Chi m'interessa! Me' maritu è beccu? E ci hav'a divintari macari iddu?

DON VITTORINO. Ma tu chi voi mintiri tò maritu con lui, scusa? Vah, non scherziamo. In tuo maritu la cellula, lo stile, il requisito c'è! Ma in lui! faccia il favore! non vedi com'è? Ma guardalo, e guarda sua moglie! 'a voi mèntiri forsi al tuo confronto? E lui? Non vidi chi è un poviru disgraziatu chi non pò essiri mai un beccu comm'ìl faut? e quannu 'u dico io, basta!

DONNA NINì. Eppure ci divintirà! E sò mughieri ci farà i corna!

DON VITTORINO. Vol diri chi commissioneremo un individuo adatto, fegatoso...

DONNA NINì. Non c'è. bisogno. L'individuo adatto c'è, e sii tu!

DON VITTORINO (*sobbalzando*). Iu?!

DONNA NINì. Tu.

DON VITTORINO. In che sensu scusa?

DONNA NINì. In che sensu? che tu entro otto giorni devi diventare l'amante di donna Paulina Ciaramella. L'occasioni l'hai: tu ci vai sempri, ci si' simpaticu...

DON VITTORINO. Ma, scusa, ti spricchiànu i sensi? Hai le traveggole?

DONNA NINì. Mai haiu statu 'n sensi ,comu oggi.

DON VITTORINO. Iu l'amanti di Paulina Tabarè? E con quali mezzi, scusa? Qua è questioni di organo. Ma dove siamo? E che vendetta è questa? Ma tu ci pensi chi pi fari i corna a quell'infelice, a quell'essiri inferiori di Ciaramella, oltri che di sò mughieri, c'è anche bisogno di me? E iu di mia, nel caso specifico, non rispondo, non posso rispondere. Sono cose che si fanno in due, all'unisono, e tu che ne hai una certa infarinatura, lo devi ben capire.

DONNA NINì. Iu non capisciu nenti. Fra otto jorna tu diventerai l'amanti di Paulina.

DON VITTORINO. Per motivi interni, sessuali, non posso accettare. Dolentissimo.

DONNA NINì. Ni sii certu?

DON VITTORINO. Tassativo. Non è chi ni sugnu certu iu, ma ni è certu iddu, l'altro me, colui che dovrebbe agire, l'agente, l'azionante, il funzionante, il mascolo. E comu vôi, vah 'n cuscenza!, che costui al quale tu ti rivolgi possa sentirsi attratto da Paulina 'a Tabarè? Ma l'hai mai guardata? Io mi orripilo, mi arronchio, mi trabuglio.

DONNA NINì. Un conquistatore comu tia!...

DON VITTORINO. Si vidi chi hai di mia e di tia un brutto concettu! Veni ccà, Ninì, parramu d'altu.

DONNA NINì. No, caro.

DON VITTORINO. Parramu di tattica...

DONNA NINì. Fra otto jorna hai a essiri l'amanti di Paulina 'a Tabarè.

DON VITTORINO. Ninì, non scherzare! Ma non senti tu stessa orrore dell'orrore a cui mi vuoi costringere? E poi pirchè? a quali scopu?

DONNA NINì. Non l'hai 'ntisu? Mè maritu è beccu? E beccu hav'a divintari Ciamedda. Si non ci diventa, ti giuro che m'ammazzo!

DON VITTORINO. Ma chi curpa n'havi ddu poviru disgraziatu si non ci pò divintari? Vol diri chi nasciu cu sta disgrazia, chi ci putemu fari? Nascita è, costituzione organica... Passiamoci sopra. Parramu d'altu.

DONNA NINì. È inutile sai. Iu ti giuro chi si fra ottu jorna iddu non è beccu, commetto 'na pazzia, mi perdu! Sugnu decisa a tuttu, e tu mi conosci!...

DON VITTORINO. Ma capisci tu 'a pazzia alla quale mi vuoi costringere? Tu mi dumanni l'impossibili! Iu ti assicuru chi pi cuntintariti lo farei; ma l'essere maschio, recondito, si ribella. Si trattassi di una dicu iu, tu mi capisci, di tia per esempiu, e allora (*batte la destra sul pugno sinistro*) senz'altro, una botta e fora! Ma

quella là! 'na facci, signuri mei, comu un crivilocchiu, du' oricchi comu du' mani aperti, spalancati, 'na bocca chi ci pò trasiri non dicu 'na carriola ma un convoglio intero! un pettu come un oceano, in cui ci si pò jucari a mucciaredda, du' scianchi chi si ci pò stari a cavaddu, du' pedi chi fannu parti a sé come la repubblica di San Marino. Ma santu diu, di unna ti veninu certi idej? Tu oramai chi sii m'abituée mi dovresti conoscere: tu 'u sai che il grasso per me non va, non va! iu sugnu fattu per il magro, la linea, la curva col ti vedo e non ti vedo, la siloette alla francese, il caprice, lo charme, il frou-frou! Iu sugnu, fra l'altro, metodico, e non posso espormi a questi repentini trabalzi topografici: dalla collina all'Imalaia! ma dove siamo?

DONNA NINì. Un conquistaturi comu tia non va tanto per il sottile. E poi non è brutta comu dici tu. Non l'hai taliata mai cu dd'intenzioni... Taliata e vedrai!

DON VITTORINO. Tu non l'hai taliata! Iu 'a sacciu a memoria. Brutta è, brutta senza comparativo. E chi intenzioni, ooh!? Aviri intenzioni con quella là è degradante per un maschio vidimato.

DONNA NINì. Tu, dunca sii decisu?

DON VITTORINO. Non posso. Impossibilitato da esigenze superiori. Tu 'u sai qual è 'a manovra nta sti facenni. Non si tratta mica di un dito che si può alzare quando si vuole, a proprio beneplacito. La donna qua, l'uomo là... mi spiego? e si entra in piena metafisica. E se la donna non olezza, non ha il fluido, non scaturisce, tempu persù è; e ccà ti lassu!... Parramu d'autru!...

DONNA NINì. Ti cridiva cchiù capaci, cchiù, come dici tu, masculu. Mi cridiva chi m'assiti datu 'sta 'prova d'amuri. Mi sono ingannata.

DON VITTORINO. Signuri mei, prova d'amuri mà chiama, oh! Ma comu? un tradimentu imperdonabile me lo chiama prova d'amore? E unna simu?

DONNA NINì. È un tradimentu unni non c'entra affattu l'amuri pi idda, e quindi non è tradimentu.

DON VITTORINO. E comu si pò fari un tradimentu senza amare colei per mezzo della quale si pò consumari 'u tradimentu? Senti a mia, cara Ninì: sii in errore! Convertiti! Parramu d'autru!

DONNA NINì. Non vuoi?

DON VITTORINO. Non posso prestarmi. Ho il dovere di non tradirti.

DONNA NINì. E va beni. Ma tu capisci chi dopu di ciò tuttu fra nui due è finutu!

DON VITTORINO. Nelle cose che superano l'ordinaria amministrazione, ci voli il consenso d'entrambe le parti. Non posso concedere la mia approvazione.

DONNA NINì. È inutili, sai, chi fai spiriti! Io ti detesto! Iu mi virgogno d'averti amato! È orribile come ho potuto amarti! Ah infami ch'ài stata, ah scellerata! Ah orba, e come ho potuto tradire dda perla, ddu essiri veramenti superiori, ddu omu unicu, per un essere così abietto come sei tu! Perché l'ho tradito, capisci, l'ho tradito!

DON VITTORINO. E ti n'adduni propriu ora, dopo du' anni d'ininterrotto servizio, assolto con fedeltà e onore?

DONNA NINì. Come potevo accorgermene prima, chi nòn sapiva nuddu? Prima non lo tradivo, perché

nessuno lo sapeva; ora cu' sannu tutti, Ora sì che vedo l'abisso del mio peccato, che è insormontabile.

DON VITTORINO. Mintimuci 'na passerella e andiamo oltre!

DONNA NINÌ. 'U capisci tu chi ho tradito pi tia, pâ tò bella facci? Il capo del paese, il sindaco, Un sinnacu beccu, beccu, pì causa tò!.

DON VITTORINO. E chi c'è di straordinario? Forse chi un sinnacu non pò essiri beccu? Si leggi i statistichi ci n'è quanti ni vôi. E non sindaci di paesi, borghigiani, di villaggi, ma sindaci di città, di metropoli, esteri e nazionali! E non sulu sindaci: prefetti, cardinali, ministri, papi. Sissignura, anchi papi: leggi la storia! E che sono i papi? anche re, imperatori: leggi la storia del paladini! Menelao, cara mia, ch'era nentidimenu Re di Sparta chi fu? beccu! e sò mughieri divintau troiana! E se un re pò essiri beccu e nessuno protesta, figuriamoci un sindaco!

DONNA NINÌ. Secunnu tia, mè maritu hav'a essiri beccu e Don Calorio Ciaramedda no?

DON VITTORINO. Cara mia, t'hau dittu chi non si pò, non si pò! Non è fisiologico.

DONNA NINÌ. Non vuoi? insisti?

DON VITTORINO. Forse che mi sono disdetto?

DONNA NINÌ. Ebbeni, iu ti dicu invece chi tu farai comu ti dicu iu! Tu lo farai! perché tu mi ami, tu mi desideri, tu mi vuoi, è vero? mi vuoi tutta.

DON VITTORINO. Non sugnu abituatu a lasciar briciole. DONNA NINÌ. Mi ami, di, mi ami?

DON VITTORINO. Ninì, lo sai!

DONNA NINÌ. Allora, sentimi beni, e non tû scurdari sai! Tu non mi avrai più, capisci, mai cchiù, se prima non sarai stato l'amante di Paulina Tabarè. Io sarò nuovamente tua, sulu quannu mi porti 'a prova che . . .

DON VITTORINO (*atterrito*). No, Ninì, no!

DONNA NINÌ. No? vedrai. E da oggi, tutto (*fa un gesto per significare: finito!*) tutto chiuso!

DON VITTORINO. E che siamo a fine stagione? No, Ninì, ascolta! non insistere, non creiamo dei precedenti! Riflettiamoci bene. Parramu d'autru!

DONNA NINÌ. Nenti, sai! Quando mi darai la prova, sarò nuovamente tua! E con che voluttà, con che gioia, con quale perdizione! Come ti amerò! da farti impazzire. Ma fin'allura, nenti! nix!

DON VITTORINO. No, Ninì, non è vero! É impossibili! Veni ccà, provami chi non è veru. Proviamo, così, per vedere si sii capaci di mantenere la parola!

DONNA NINÌ. (*respingendolo*). Lèvati! Tu mi conosci si sugnu capaci di mantenere la parola. Del restu, chi ti costa? in otto giorni...

DON VITTORINO. A partire da oggi?

DONNA NINÌ. Di 'stu momentu...

DON VITTORINO. Domando una proroga. Posterghiamo. 'Na settimana di tempo, quindici giorni, anche un mese, due!... Il tempo di allenarmi, di mettermi in performance. Non sunu cosi chi si fanu in quattru e quattr'ottu, come stendere il braccio! Ho da mettermi in prova!

DONNA NINÌ. E c'è prova cchiù megghiu chi stari a dijunu? Cchiù starai senza di me, cchiù prima vorrai spicciarti. Hai desiderio di me?

DON VITTORINO. Ipso facto. Senza proroga. Raccomandata espresso.

DONNA NINÌ. -Ebbene, vattinni; portami subito 'a prova chi Paulina è la tua amanti, e io sono tua, tutta tua, come sempre, più di sempre.

DON VITTORINO. Non putimu fari a menu di certi provi contro natura?

DONNA NINÌ. Impossibile, caro.

DON VITTORINO. (*fingendo di accondiscendere*). Ebbene, sì, vedremo. Si penserà. Uno di questi giorni. Tu non pò certamenti pretenniri chi sia oggi o dumani, così 'n caldo tra caldo. Il tempo ci vuole. Son cose delicate.

DONNA NINÌ. Sì, quantu tempu vò tu. Ormai interessa cchiù a tia che a mia. Pi mia macari un annu, si ti senti però l'arma di stari un annu senza di mia.

DON VITTORINO. Non esageriamo! Siamo calmi, cara Ninì. Iu m'impegnu a fari chiddu chi vò tu. Ma intanto non c'è propriu bisognu che tu insista nella tua pernicioso opinione. Non c'è ragione chi âmu a perdiri tantu tempu utili. Anchi ora per esempio possiamo prenderci un po' d'anticipo, ti pare mica?

DONNA NINÌ. È inutili, sai! Non ci cascu. Tutto è decisu. Via, le mani! Via ti dico, o chiamu! Persuaditi, Vitturinu, persuaditi, si no tempu persu è pi sempri!

DON VITTORINO. Ma come! tu insisti sempri! Ma 'u capisci a chi mi vuoi costringere? Tu mi conosci poco, Ninì! Iu non sugnu chiddu chi tu cridi, un animale di lusso! Iu sugnu una bestiolina domestica, un maschio metodico, ordinato, conservatore. Io amo il nido; questo nido fuori ordinanza che mi son fatto dentro il nido di tuo marito; e ci stai accussì beni, così caldo, così comodo. E tu mi vò mandar via, per poco va bene! mi vuoi costringere a cangiar clima, temperatura, abitazione e consumo! Io non sono fatto per itraslochi, per i trabalzi. Io non amo gli sgomberi. Io non sono un inquilino randagio: dove mi attacco muoio. Devo trasportar tutto via, mobilia, abitudini, quadri, anche i chiovi, anche le pianelle.

DONNA NINÌ. È un traslocare provvisoriu. Fa cuntù ch'ài a jri in albergu.

DON VITTORINO. E non m'hai a fari 'a valigia, scusa? E tu non sai che fatica sia farsi la valigia. Tu non hai fattu. certi viaggi. Iu non viaggiu. Non mi piaci andare in albergo. Ci sunu i cimici.

DONNA NINÌ. Pòrtaci 'a razzia.

DON VITTORINO. Ah, Ninì, tu vuoi farmi impazzire. Ebbene sì, ascolta, io farò tutto quello che tu vuoi. Iu sugnu decisu a questo suicidio sessuale. Ma tu dammi prima una prova, una sola prova del tuo amore. Questa discussione mi ha messo in spumeggio, mi ha misu le bollicine: dammi un'ora, una sola ora d'amore!

DONNA NINì. Nenti, neppure un attimo!

DON VITTORINO. L'ultima, l'ultima ora d'amore!

DONNA NINì. L'ultima l'hai già avuta!

DON VITTORINO. L'addio, il commiato, il bicchiere della staffa! L'arrivederci e grazie!

DONNA NINì. No.

DON VITTORINO. La serata d'onore! La serata di beneficenza! L'ultima, una sola, una sola, e poi morir!

DONNA NINì. No. Vattene. Se non te ne vai immediatamente chiamu 'a gnura Tana!

DON VITTORINO. Ah cruda! crudele! tigre ircana! pantera di Giava! Impietosa donna! Ebbene tu mi vedrai morire! Sì, io morirò, se tu non mi sbrami!

DONNA NINì. Muori, ma vattinni! E torna qua sulu quannu hai la prova. Pirchè m'hai a purtari 'a prova, chi cridi? Oh, tu 'u sai! pi babba non mi ci fazzu pigghiari. Idda è russa, u sai! e tu pi 'nsinga m'h'ai a purtari . . .
(*gli dice qualcosa all'orecchio*).

DON VITTORINO (*atterrito*). Che! Tu dunque vuoi costringermi a particolari intimi, a conclusioni irreparabili. Ebbene, non fia mai! Piuttosto io mi ucciderò ai tuoi piedi!

DONNA NINì. Ccà no, chi pò viniri mè maritu (*si avvicina alla comune, che apre*) Vattinni! (*chiama*) 'Gnura Tana!

DON VITTORINO. Sì, mi ucciderò. Dammi uno stile, dammi un pugnale e se non ci credi trafiggimi tu stessa!

DONNA NINì (*chiamando*). 'Gnura Tana!

DON VITTORINO (*inginocchiandosi, melodrammaticamente*). Dammi una pistola, O crudele! un pistolone! un pistolotto!

DONNA NINì. Finiscila! non mi seccare!

SCENA VII

'GNURA TANA, e detti.

DON VITTORINO. Una pistola, una pistola, e poi morir! Una pistola!

'GNURA TANA (*entrando*). Chi voli? 'a pistola?

DON VITTORINO (*alzandosi precipitosamente*). No, un bicchier d'acqua!

Fine del I Atto

ATTO SECONDO

Un salotto in casa di Don Calogero Ciaramella. In fondo, la comune. A destra, una porta. Di dopopranzo.

SCENA I

DON CALOGERO, DONNA PAOLINA, CLARINETTO.

DONNA PAOLINA (*seduta in una poltrona, con un libro in mano*). Perciò, Clarinetto, mi raccumannu.

CLARINETTO. Chi c'è bisognu, signura? lu 'u sacciu chiddu ch'aj a fari, e basta! Forsi chi si pò lamintari di mia?

DONNA PAOLINA. Non dicu chissu, Clarinetto. Ma faciti bona guardia. Siti propriu sicuru chi non vi l'hannu fatta 'nta l'occhi?

CLARINETTO. Sugnu prontu a jucarimi 'a testa. Ma chi fa, scherza? Vossia non 'u sapi cu' è Clarinetto? Non pi vantarimi, ma fin'a st'ura non ci n'è, chi mi ponnu mintiri 'a sputazza nto nasu. Quannu vogghiu sapiri 'na cosa, signura mia, iu 'a sacciu; quannu c'è 'na cosa, fussi anchi nto cchiù profunnu di lu 'nfernù, iu l'haj a sapiri: non si scappa. Cu' è chi si n'addunau 'u primu p'a cosa di donna Ninì? . .

DON CALOGERO (*semisdraiato nell'altra poltrona; con fastidio*). Basta, Clarinetto, basta! senza fari nomi!

CLARINETTO. Sissi: e chistaiu facennu nomi? Ma cu' si n'addunau! Clarinetto! (*a donna Paolina*) Nenti mi pò sfujiri a mia! A vogghia chi si mùccianu: io scopro tutto! lu sugnu 'nu virrineddu, signura mia! . . .

DONNA PAOLINA. 'U sacciu, 'u sacciu: ne ho avuto le prove . . .

CLARINETTO. E dunca, comu pò dubítari? Quannu ci dicu chi non s'hannu vistu cchiù, vol diri che non s'hannu vistu cchiù.

DONNA PAOLINA. Forsi non s'hannu vistu cchiù in casa di cumari Vita, 'a custurera. Cu' sapi si non s'hannu vistu a quarchi outra banna . . .

DON CALOGERO. Ma Paolina, per l'amor di Dio! Chi t'interessa? lassa stari!

DONNA PAOLINA. Tu fammi il favore di stare mutu! Si mi n'interesso, vol dire, chi m'interessa nei mio interesse e nel tuo! (*a Clarinetto*) Dunca, Clarinetto?

DON CALOGERO. E comu ti piaci!

CLARINETTO. Nonzi, signura mia. Né nâ cumari Vita, né a n'outra banna: ci 'u dicu iu, e basta! Ci pozzu diri minutu pi minutu chiddu chi hannu fattu tutti dui e chiddu chi non hannu fattu. D'allura, quannu don Vitt. .

.. - vossia mi capisci - nisciu d'in casa dû sinnacu, e fu l'indumani mattina di ddu fattu, chi pariva un gaddu spinnatu, non ci ha turnatu cchiù, ci 'u dicu iu! Donna Ninì ha nisciutu tanti voti pi jri 'a missa o nta sò matri, sula o 'n cumpagnia dâ gnura Tana. Poi nenti. In quantu a Don Vitturinu, firria, gira, vota, ha jutu nâ donna Vita, fu macari 'n casa d'idda 'na vota, ma non fu ricivutu. Chi voli? 'U scannalu fu forti dda vota, e perciò, macari pi l'occhi di genti, non s'hannu vistu cchiù.

DONNA PAOLINA. Ni siti certu?

CLARINETTO. Certissimu. Sugnu dispostu a jucarimi 'a testa

DON CALOGERO. Ma Paulina, pi carità; chi ti ni 'interessa? Tù scurdasti chi facistivu paci, che io, per la mia dignità, dovetti domandare scusa a don Antoniu Alicò? Pi carità, non fari succediri autri cumpricazioni!

DONNA PAOLINA. Pipita masculina! Taci e favella quando c'è bisogno! T'haiu dittu chi m'interessa pi mia e pi tia.

DON CALOGERO. Ma pi carità, per l'amor di Dio! tu mi vôi compromettere!

DONNA PAOLINA (*a Clarinetto*). Non ci dati cuntutu. Dunca?

CLARINETTO. Dunca, po' stari sicura e queta chi non s'hannu vistu cchiù. In quantu a don Vitturinu ci pozzu macari diri quanti voti è vinutu ccà . . .

DONNA PAOLINA. Sì, sì, cca ci ha vinutu quarchi vota, comi ci viniva sempre; in visitazioni.

DON CALOGERO. Ma chi ci veni a fari ccà, non 'u capisciu!

DONNA PAOLINA. Ci veni a cumpagnari sò soru, cioè tò cugnata, comu l'ha fattu tanti voti: pi sport. E m'interessa chi ci veni, che accussì l'haiu sotto occhiu, il merlo!

DON CALOGERO. Ma chi merru e cucca. Quantu fussi megghiu invece chi ti facissiti l'affari toi e 'a finissiti. Va', Clarinetto, vattinni, e suspenni per ora ssu servizio di guardia chi non conchiudi nenti.

DONNA PAOLINA. Ci 'u dicu iu quannu l'hav'a suspenniri! Tu non ti ci 'mmiscari. (*a Clarinetto*) Sì, va jtivinni Clarinetto, e continuati 'a guardia ô solitu; ma a Donna Ninì, capiti? In quanto a Don Vittorinu lassati perdiri, non ci pinzati, chi ci penzu iu.

CLARINETTO. Comu cumanna. Va mi ni vaiu. M'hav'a diri cosa, Cavaleri?

DON CALOGERO. Nenti, grazii; arivederci.

CLARINETTO. Ma ssi elezioni mai 'i facemu?

DON CALOGERO. Ancora c'è tempu.

CLARINETTO. Spicciàmuni, ca stavolta hann'a fari un sautu comu 'na pitarra [*gallina prataiola*, ndr]. Non si ni pò cchiù 'u sapi? Il popolo l'hannu tuttu contrariu! e quannu ci 'u dici Clarinetto ci hav'a cridiri. In 'u sacciu chiddu chi dicinu i genti . . .

DON CALOGERO. Sì, un po' di malcontento c'è.

CLARINETTO. Malcontentu? Entusiasmo! Si non scinninu di ssu municipiu, succedi 'a rivoluzioni, parola d'onuri! Si n'hann'a jri!

DONNA PAOLINA. E se ne andranno, non ci pinzati: hannu un capizzu cunzatu!

DON CALOGERO. Sì, è facili chi cascanu stavota. Tantu, tu 'u sai chi vincinu pi cumminazioni all'autra.

CLARINETTO. Oh, a mia l'hav'a diri, chi travagghiai comu un cani? Ci pensa chiddu chi fici iu? Pi deci, pi daveru!

DON CALOGERO. Sì sì, 'u sapimu tutti chi sii attaccatu. E spiramu chi farai sempri accussi, non è vero Clarinetto?

CLARINETTO. C'è bisogno chi mù dici? Basta ca poi non mi scordanu, quannu è ura dâ fruata. Oss'a vidi chi 'u postu di Peppi 'u Bacçalà a mia spetta, pi anzianità e pi tutti cosi.

DON CALOGERO. Va, vattinni; non ci pinzari! E travagghiu sempri, ehi?

CLARINETTO. Vossia 'u sapi: la vita!

DONNA PAOLINA. Bravu, Clarinetto! Non ci pinzati: sarete rinumerato come si deve.

CLARINETTO. Va', mi ni vaju. 'Ssa benedica. M'hav'a dari autri cumanni? Sempri a sò dispusizioni!

DONNA PAOLINA. Nenti, arrivederci. Pi ddu tanticchia di frumentu, turnati 'a duminica, 'u sintiti?

CLARINETTO. Sissi, e grazie: non ni putiva dubitari. Ci bacio le mani, signor sindaco!

DON CALOGERO. Arrivederci! ma ancora non è ura, non è ura!

CLARINETTO. E chi ci fa? o prestu o tardi, sempri ddà hamu a essiri: vonu o non vonu! 'Ssa Benedica! (esce).

SCENA II

DON CALOGERO e DONNA PAOLINA.

DON CALOGERO. Ma, Paulina, ti pari giustu, dicu iu? dignitusu, dopu chiddu ch'è, successu?

DONNA PAOLINA. Tu, caru Cocò, m'hai fari 'u favuri di non interrompirmi mai dinnanzi ai subalterni. Mâ viju iu. Iu ci pensu, pi mia e pi tia. E tu 'u sai s'iu valgo qualche cosa.

DON CALOGERO. Sì, ma chi c'entra ancora stu astiu, stu ripiccu pirsunali? Tu hai a pinsari che 'u cavaleri Alicò è il mio avversario politico, e il campo delle nostre battaglie hav'a essiri 'a chiazza e non il santuario della famiglia, degli affetti domestici. Io devo combattere l'uomo pubblico e rispittari l'omu privatu. Iu sugnu un combattenti leali.

DONNA PAOLINA. Tu sii un lollo!

DON CALOGERO. Paulina!

DONNA PAOLINA. Pi forza t'hai a diri lollu! Pi chi 'u fazzu iu, sintemu? Pi mia o pi tia? Tu 'u capisci chi dopu chiddu chi è successu iddu non pò essiri cchiù sinnacu mancu si si spinna tuttu, e cussi 'u campu ti resta liberu! Non 'u dicivati macari tu? pi essiri un uomo pubblico rispettabili bisogna essiri rispettabili anchi comi omu privatu. E non essennuci, si pò fari 'i valigi e cediri 'u postu a tia. Iddu sinnacu non ci sarà cchiù, no, no, no! e 'u sinnacu sarai tu a vita comu 'u papa! Chiddu ch'àiù fattu iu pi tia non tû putivati 'nsunnari mancu ipi cent'anni. Iu sugnu 'na mughieri digna di l'antichi romani e non di tia, chi non sai apprizzarimi! E mi ni pozzu vantari, 'u sai?!

DON CALOGERO. Ma chi c'entra, Paulina? Lassa stari, pi carità! Intanto io ho dovuto fare le scuse, e tutt'i due forsi âmu passatu pi calunniaturi. 'U capisci, che ci abbiamo guadagnatu? Queste non sono armi leali e fanno cadere il discredito su chi le usa.

DONNA PAOLINA. Auh, chissu macari è 'u ringraziamentu?

DON CALOGERO. Iu non 'u fazzu pi rimproverarti. 'U fazzu anzi pi affettu versu di tia, e pi dignità di tutti dui. Oramai chiddu ch'è statu è statu. Ma ti prego di non continuare. Fussi almenu veru! eh, dici! . . . ma sunu cosi chi s'insinuano, chi non si ponnu pruvari!

DONNA PAOLINA. Iu 'nveci sugnu pronta a pruvarilu, e 'i provi l'haiu. Pirchè non mi veni a dumanna iddu, e pirchè tu non ti pruntasti di daricilli dda vota invece di dumannarici scusa? E poi dici chi non t'hai' a diri lollu, centu mila voti lollu!

DON CALOGERO. Sì, tutto chiddu chi vuoi tu. Ma ti pozzu prigari di non miscariticci cchiù? Pari chi tu - chi sacciu? - avissi quarchi cosa personali cu donna Ninì, e tu sai che cu idda mè cugnata Saridda ti fici fari paci. Quindi perché insistere? Lassa stari, chi ti n'importa? Lassa stari 'a pulitica all'omini, a nuautri, lassa chi ni sciarriamu nui. Tu fatti i fatti toi.

DONNA PAOLINA. E tu fatti i tuoi. Mi piaci di insistiri e insistu. E tu resti priatu di non ti ci miscari . . . Oggi chi fa non ti ni vai a caccia?

DON CALOGERO. Sì, aspettu a Luiginu, 'u niputi di cumari Vita.

DONNA PAOLINA. Ah, ti ni vai cu iddu? E unna vi ni jti?

DON CALOGERO. O Curcurutu, chi c'è 'na para di cunigghia.

DONNA PAOLINA. Benissimu. E ora lassami leggiri (*apre il libro e legge*).

DON CALOGERO. E iu 'ntantu mi fazzu 'na pinnichedda.

DONNA PAOLINA. Basta chi non runfi, chi mi disturba.

DON CALOGERO. Ah, beddamatri! non sunu poi così tanti interessanti ssi babità chi leggi sempri!

DONNA PAOLINA. Interessantissimi.

DON CALOGERO. Un romanzo! Babità!

DONNA PAOLINA. Babità? Senti ccà quantu è bellu, senti!

DON CALOGERO. No, pi carità; tu 'u sai chi non mi piaciunu ssi così!

DONNA PAOLINA. Senti, senti! (*legge*) "Allora Ebe sospirò e a lui volse gli occhi profondi e azzurri come l'infinito, e un divino pallore soffuse il suo viso di fata. Gastone s'inginocchiò . . .".

DON CALOGERO. Gastone? cu' era chissu?

DONNA PAOLINA. Cu' era? Il protagonista, cu' pò essiri?

DON CALOGERO. E chi faceva?

DONNA PAOLINA. Era l'innamorato di Ebe.

DON CALOGERO. Si vidi chi non avia nenti di fari.

DONNA PAOLINA (*continuando a leggere*). "Gastone si inginocchiò, e prendendole una delle sue bianche mani, v'imprese un bacio di fuoco - Alzatevi, amico mio! - ella disse. - Prima - proruppe egli - prima ditemi se voi m'amate com'io vi amo! Ebe sembrò vacillare, il suo viso si tinse d'un leggero incarnato e in un soffio di voce mormorò - Sì, io vi amo! - Egli balzò in piedi, aprì le braccia ed ella vi si gettò dentro tremando di gioia.

DON CALOGERO (*rusa*).

DONNA PAOLINA, Cocò, l'hai sintutu quant'è bellu?

DON CALOGERO (*sobbalzando*). Sì, sì! .

DONNA PAOLINA. "Aprì le braccia, ed ella vi si gettò tremando di gioia!" . Tu, Cocò, l'hai mai fatto cu mia chissu?

DON CALOGERO. Paulina, lassami stari! iu non sugnu Gastone.

DONNA PAOLINA. Tu sii un omu senza passioni.

DON CALOGERO (*infastidito*). E macari chi 'i apru tutti i brazza, tu chi fa ci pò trasiri comu Ebi?

DONNA PAOLINA (*con disgusto*). Comu sii volgari!

DON CALOGERO. Sì, ma lassami dòrmiri.

DONNA PAOLINA. E tu non runfari, ch'ài a leggiri. (*continua a leggere commossa*).

DON CALOGERO (*si appisola*).

SCENA III

CARMELA, e detti.

CARMELA (*entrando, forte*). Cavalieri, Tramuntana c'è!

DON CALOGERO (*sobbalzando*). Chi, tramuntana? Chiudi, chiudi, chi mi rifriddu! (*sternuta*) Ateimp!

CARMELA. Nonzi, 'u niputi di donna Vita. Dici chi si n'hann'a jri a caccia . . .

DON CALOGERO. Ah, Luiginu 'Mpíduglia! Fallu trasiri subitu. E tu, Ohu! pigghiami 'u fucili e 'a cartuccera.

CARMELA (*sta per uscire*).

DON CALOGERO. 'U cappeddu di pagghia macari!

CARMELA (*uscendo*). Va beni. (*di fuori*) Trasiti, don Tramuntana!

SCENA IV

TRAMONTANA, e detti.

TRAMONTANA (*entrando*). C'è permissu?

DON CALOGERO. Avanti, avanti, don Luigino, non faciti cirimonii.

TRAMONTANA. Benedicita, cavaleri; bacio le mani, signura!

DONNA PAOLINA. Oh vui siti, don Luiginu! Quantu piaciri! E chi, n'otra vota a caccia?

TRAMONTANA. E chi voli, signura mia, è 'u nostru sulu spassu! 'A caccia pi certuni è cchiù dî fimmini. C'è 'na para di cunigghia ô Curcurutu, e âmu dittu cu Cavaleri, di jrili a 'mmazzari.

DONNA PAOLINA. Cu stu caudu, davvero vi 'llianati!

TRAMONTANA. Pû cacciaturi non c'è né caudu né friddu. Non è veru, cavaleri?

DON CALOGERO. E poi, chi caudu è chistu?

DONNA PAOLINA. E chi fa, ti passau 'u sonnu?

TRAMONTANA. Signura, oss'a non ci pensa chi 'u sonnu ci passa. 'Ssa 'u lassa veniri! Oppuri, chi fa haiu fattu mali a vinirilu a chiamari? U voli fari ristari 'n casa?

DON CALOGERO. Ma chi, don Luigino! Si mi levanu 'a caccia, mi levanu unu di tuttu.

DONNA PAOLINA. Non diciva chissà iu? Del resto è patruni di fari come ci pari e piaci.

TRAMONTANA (*con intenzione*). 'U facissi veniri cu mia, ca megghiu è! Si diverti. . . Non è veru, Cavaleri?

DON CALOGERO. Non m'haiu jutu a dormiri apposta! . . .

SCENA V

CARMELA, e detti.

CARMELA (*entrando col fucile, la cartucciera e il cappello nero di paglia*). Ccà c'è tutti cosi!

DON CALOGERO. Brava! Dammi ccà. E Gemma, unn'è?

CARMELA. Nta cucina.

DON CALOGERO. Va beni, 'a chiamu iu a' passata. Be', don Luiginu, ni jmu?

TRAMONTANA. Comu cumanna.

DON CALOGERO. Arrivederci, Paolina. Bona lettura!

DONNA PAOLINA. Arrivederci, bona caccia! Quannu torni?

TRAMONTANA. Ma, signura, tuttu 'u dopupranzu ni passa. Non stassi 'n pinseru.

DON CALOGERO. Non ti preoccupari. Â 'vimaria simu tutti.

DONNA PAOLINA. Dùnati accura. Arrivederci.

TRAMONTANA. Bacio le mani.

DON CALOGERO. Addiu, salutamu. (*esce; fuori fischia e chiama*) Te' Gemma, tè! Ccà! ccà! (*fischia*).

SCENA VI

CARMELA e DONNA PAOLINA.

CARMELA. Oh, finalmente si ni jnu!

DONNA PAOLINA. Pirchì finalmenti? Ti disturbavanu?

CARMELA. Nonzi. Ma dici che forse hav'a veniri (*con mistero*) don Vitturinu!

DONNA PAOLINA. Cu' tû dissì? Chi ni sai tu?

CARMELA. Stamattina, non ci 'u cuntaiu? - oh, menti mia, mû scurdau di diricillu! - stamattina mû dissì iddu stissu quannu nisciu p' 'a spisa: - ci hai a diri a signura che forse oggi vi vegnu arri.

DONNA PAOLINA. Va beni, non ti preoccupari. Ah, beddamatri, comu sugnu languida oggi!

CARMELA. Chi è bellu, essiri lancuita? Macari iu mi sentu lancuita! sugnu tutta stinnicchi! . . . Ma quant'è

beddu Don Vitturinu, non è veru, signora? Ch'è alianti, ch'è lustrusu, quant'è simpaticu. Si fussi 'na signurina pi davveru, comu chiddi chi vossia leggi nê romanzi, m'u vulissi pigghiari pi maritu, beddamatri! Però, signura mia, si dassi accura: chissu non sapi vossia quant'è pirculusu!

DONNA PAOLINA. Chi fa, ni sai qualchí cosa tu?

CARMELA. Iddu è, signura mia, chi mi 'ncueta! Chissu a tutti 'i fimmini sconca! Non ci pò stari mai fermu cu 'i mani; ci hau 'i murriri [*la fregola*, ndr]!

DONNA PAOLINA. Pirchè, chi t'ha fattu?

CARMELA. Nenti m'ha fattu! Pirchè iu, 'u sapi, iu a postu 'u tegnu! Iu non scherzu!

DONNA PAOLINA. Oh, talè Carmela, s'iddu saccú chi ci duni tantu di cocciu, 'i scali tu 'u sai comu t'i fazzu fari! . . .

CARMELA. E chi sugnu iu, signura? iddu è chi mi va scuncicannu. Ajeri, per esempíu, comu nisciu di ccà, mi 'ncagghiau menzu 'i scali . . .

DONNA PAOLINA. Ti ci facisti 'ncagghiari apposta...

CARMELA. Nonzi, orba di tutti dui l'occhi! Chi santa Barbara mi pozza lampari! Stava scupannu, iu. Vossia stissa mi ci mannau, pi ristari sula cu iddu.

DONNA PAOLINA. E chi ti dissi, sintimu, chi ti dissi?

CARMELA. Nenti mi dissi: mi fici. Si vidi chi era raggiatizzu di ccà. Cussì all'impruvviso mi chiappau, e . . .

DONNA PAOLINA. E . . .

CARMELA. E iu divintai lancuita lancuita, comu vossia quann'è cu iddu.

DONNA PAOLINA. Nenti ti fici?

CARMELA. Nonzi, nenti mi fici. Dici ca schirzava.

DONNA PAOLINA. E tu, tû facisti fari?

CARMELA. Ci pari chi era babba iu? 'U stava pigghiannu a timpulati, beddamatri! ma mi cascanu i brazza, chi voli? Mi parsi bruttu, era accussì simpaticu! Si non era pi rispettu a vossia, sù ssa iddu ch'assi fattu!

DONNA PAOLINA. Oh, senti, Carmilinedda! tu sii chi 'u sconcichi, tu, no iddu!

CARMELA. Ih, beddamatri!

DONNA PAOLINA. Fatti i fatti toi, e quannu vij a iddu, hai a vidíri 'u diavulu, hai caputu? Vattinni ora..

CARMELA. Sissi; ma, orba di l'occhi, 'u sapi!

DONNA PAOLINA. Vattinni a dda banna, e basta! Intanto prepara 'u caffè.

CARMELA. Forti, ô solitu, pi don Vitturinu?

DONNA PAOLINA. Forti.

CARMELA. Sissi.

DONNA PAOLINA. Talè, ci n'è cchiù rosoliu nta buttighia?

CARMELA. Sissi; 'a portu ccà comu l'autra vota?

DONNA PAOLINA. Sì. Chi caudu chi fa! Talè: tira ssi persiani.

CARMELA (*che stava per uscire, eseguisce*).

DONNA PAOLINA. Ah! . . .

CARMELA (*timidamente*). Chi è n'autra vota lancuita?

DONNA PAOLINA. Ancora ccà sí'?

CARMELA (*esce*).

SCENA VII

DONNA PAOLINA (*sola; s'alliscia i capelli, sospira. Ancora, si mette a leggere il libro ma senza voglia*).

SCENA VIII

CARMELA e DONNA PAOLINA

CARMELA (*entra con su un vassoio una bottiglia di rosolio e alcuni bicchierini, e pone tutto sul tavolino al centro*). Ccà c'è 'u rosoliu.

DONNA PAOLINA. Va beni. Talè, Carmiledda si veni don Vitturinu . . .

CARMELA. Sissi, 'u fazzu trasiri 'ncurrennu 'ncurrennu.

DONNA PAOLINA. Ci dici ca oggi non ci sugnu ... chi veni n'autra vota . . .

CARMELA. Ih, e pirchè, puvireddu? Chiddu si dispiaci, 'u sapi? Chi è alli voti pi mia? Oh beddamatri, 'u sapi, u mancu nta facci 'u taliu.

DONNA PAOLINA. Ma no, no. Basta, vattinni. Spiramu chi non vinissi.

CARMELA. M'hav'a dari autri cumanni?

DONNA PAOLINA (*fa cenno di no*). CARMELA (*esce*).

SCENA IX

DONNA PAOLINA (*sola; si alza, fa irresoluta qualche passo, torna a sedere sospirando ancora, si rimette a leggere*).

SCENA X

CARMELA e DONNA PAOLINA

CARMELA (*entrando*). Signura, c'è don Vitturinu...

DONNA PAOLINA. Don Vitturinu? e chi ci dicisti?.

CARMELA. Iu nenti. Ci dissi: s'aspetta chi viju.

DONNA PAOLINA. Chi stupida! non ti dissi di farilu trasiri subitu, senza farilu aspittari? (*forte*) Avanti, fallo accomodare.

CARMELA. Sissi (*esce; quindi dall'interno*). Avanti, signurinu, s'accomodassi.

SCENA XI

DON VITTORINO e DONNA PAOLINA

DON VITTORINO (*entrando*). Permesso? Si può?

DONNA PAOLINA. Avanti, don Vittorino, s'accomodi.

DON VITTORINO. Buongiorno. Posso?

DONNA PAOLINA. Avanti, avanti, quanti cerimonii!

DON VITTORINO. Alla grazia! Come va?

DONNA PAOLINA. Eh, accusì! e lei?

DON VITTORINO. Non come sembro a prima vista.

DONNA PAOLINA. Pirchì, chi hau?

DON VITTORINO. Trafitto, signora, fino alli radici, alle piante! Disturba?...

DONNA PAOLINA. Ma chi dici? Lei mi fa sempri piaciri. Ma pirchì non s'assetta. S'accomodi ccà, nta putruna.

DON VITTORINO. Per obbedirla (*siede*).

DONNA PAOLINA. E comu va tuttu st'onuri oggi?

DON VITTORINO. E mû dumanna? L'onuri è sempri miu (*insinuante*). Ci rende nuovo? non mi aspittava? Nôn sapi che lei è la meta dei miei pellegrinaggi? (*per tutta la scena egli farà il galante con visibile sforzo, e sempre impacciato*).

DONNA PAOLINA. Uh! e ci hai 'a cridiri?

DON VITTORINO. Mi voli fari questo torto?

DONNA PAOLINA. Ni è propriu sicuru?

DON VITTORINO. E lei, non è sicura lei? Ci n'hai'a purtari 'i provi?

DONNA PAOLINA. Ma... mi ,permettu d'aviri i mè dubbi.

DON VITTORINO. Lei mi umilia: iu, sa, non sugnu abituato a disdirmi. E soprattutto fa un torto ai se stessa. Né io né lei meritiamo quest'affronto. Chi ci ni pari?

DONNA PAOLINA. Anchi Carmela è di ssu pariri?

DON VITTORINO. Chi voli forsi attribui di delle intenzioni servili?

DONNA PAOLINA. Ma, chi sacciu! Del restu non c'è nenti di straordinariu. Carmela è bedda, lei è irresistibili...

DON VITTORINO. Brevettato dicono le male lingue. Ma sono insinuazioni, sa!

DONNA PAOLINA. E perciò...

DON VITTORINO. E perciò, me lo lasci dire, lei ci è caduta come una novellina. Trappole, signora, trucchi...

DONNA PAOLINA. Cioè?

DON VITTORINO. Non neghi, via! Non faccia la gnorri! Il suo rossore la tradisce. Lei ci è caduta a capofitto, accusi, a tuma! Trappole!

DONNA PAOLINA. Ma di cui?

DON VITTORINO. Mie di me, mancu lei mi pari! e perciò infallibili. Ci ha cridutu lei?

DONNA PAOLINA. Mi l'ha cuntatu Carmela cu 'a sò stissa bucca. .

DON VITTORINO. E naturalmenti si n'è sintuta offisa?

DONNA PAOLINA. Lei capisci benissimo che 'n casa mia chissu pò essiri mancaru 'na mancanza di -chi sacciu? - di riguardu.. S'iddu fussi veru, s'intenni pirchè allura, vol diri chi lei vinissi ccà non pi mia ma pâ mè criata...

DON VITTORINO. Ha vistu? E chissu significa che il suo cuore non è poi mica indifferente verso di me, comi mi voli fari cridiri, nonostante le mie avances. Dica, dica, non abbia falsi pudori.

DONNA PAOLINA. Iu non capisciu sa chi voli diri lei, don Vittorinu.

DON VITTORINO. Perché sfugge comu un'anguilla? Ci dispiaci chi fazzu la corte alla sua camerista? Sa, nei romanzi le criate si chiamano cameriste. Pozzu continuari?

DONNA PAOLINA. Non è 'na cosa chi mi riguarda. Ma non 'n casa mia.

DON VITTORINO. Lassamu stari il fatto in generale; ma il fatto specifico, in sé, non ci dispiaci? non la punge?.

DONNA PAOLINA. Pirchì m'ass'á pungiri? Iu sugnu 'a patruna della mia serva, e se a lei piacciono le serve, facissi puru!

DON VITTORINO. Toccato! Ma lassamu stari queste schermaglie: andiamo al sodo! Va', non mi umilia abbastanza cridennumi capaci di posporla a` una volgare criata?

DONNA PAOLINA. Lei capisci beni che iu non ci trasu.

DON VITTORINO. Immaginiamo chi ci trasi.

DONNA PAOLINA. impossibili.

DON VITTORINO. Immagini, immagini! Scusi, anche per lo spiziol...

DONNA PAOLINA. Don Vitturinu, lassassi stari. Anchi vulennu, non pozzu...

DON VITTORINO. Pirchì?

DONNA PAOLINA. C'è bisognu di diriccillu? Lei 'u sapi megghiu di mia. Iu sugnu 'a mughieri di mè maritu, e fra mia e 'n'altu omu c'è sempri iddu!

DON VITTORINO. Lo spostì! 'U cummughhiassi! Sempri ssu 'mpicciu ci voli teneri lei nto menzu, e poi nel più bello? Basta la mossa! macari iu sugnu n'altu per lei?

DONNA PAOLINA. Oh, oh, e lei cu è, scusassi?

DON VITTORINO. E chiddu chi mi dumannu anch'io da parecchio tempo in qua.

DONNA PAOLINA. Da quantu, si è lecitu?

DON VITTORINO. E nòn sapi lei? da quannu mi ha colpito!

DONNA PAOLINA (*ridendo*). Sì? e quannu fu ssu focu ranni?

DON VITTORINO. Una data fissa? O così, all'ingrosso, un press'a poco?

DONNA PAOLINA. Prima sintimu all'ingrosso.

DON VITTORINO. Allora, ci pozzu macari diri da un tempo immemorabili, chi si perde nel fondo dei secoli.

DONNA PAOLINA. Ah, ah, è comudu assai ssu tempu, e pò serviti pi tutti l'occasioni! Non è veru? Preferisciu allora 'a data fissa: accussì se non altu mi sacciu regulari.

DON VITTORINO. Non insista, la prego! Certi dati non si trovanu in nessun calendario.

DONNA PAOLINA. 'U sta vidennu chi mi buffunia? Si voli, ci 'a dicu iu 'na data fissa. Vidimu s'iddu 'nzertu.

DON VITTORINO. Dica, dica! anchi pi misurari il suo intuito.

DONNA PAOLINA. Forsi di quannu Ninì ci desi 'u sfrattu...

DON VITTORINO. A mia, sfrattu? e chi era sò inquietu? E ch' a pigghiau p'un casamentu? E poi non 'u sapi chi Ninì è un stabili appartenenti, di propriità di sò maritu? Non s'affitta.

DONNA PAOLINA. Macari cu mia si voli mucciaru? 'U sapi chi iu sacciu tuttu. Avanti vah, mû cunfissassi. Del restu ora finiu, non c'è cchiù nenti...

DON VITTORINO. Lei batti sempri a coppi, e iu a ssu palu fagghiu. Non insista, la prego. Ci pari dignitoso? Lei lo sa meglio di me, che fra mia e mè cugina Ninì non ci fu mai nienti. D'unna ci vinni dda sparata dda vota, nòn pozzu capiri. Mancu pù scannulu chi fici succediri; e le complicazioni chi mi putivanu veniri... Fortunatamente che pi mè cuginu Ntontò, Ninì era insospettabile, al di sopra di ogni insinuazione e quindi non era vero. Ma di unna ci vinni?

DONNA PAOLINA. Chi voli? i mali linguì... E poi chi ci putiva essiri di straordinariu? Ninì, lei 'u sapi megghiu di mia, è un po' moderna, chi sacciu? un pocu, tanticchiedda spinta; lei è intraprendente...

DON VITTORINO. Ma no! -Se faglío, scusi, perchè ribatte? Qualche apparenza, quarchi apparenza, quarchi intimità, non nego; ma data la parintela, e non pi autru! astrazioni, signora mia, fantasmi, e non fatti concreti. Fumo e non arrosto. E in queste cose sa, creda a me, contano i fatti concreti, il reato consumato, il fatto compiuto ineluttabile. E poi chi fa schirzamu? Lei del resto ass'a essiri l'unica a non ni dubitari.

DONNA PAOLINA. E pirchè l'unica, scusassi?

DON VITTORINO. Ma, santu diu! pirchè oramai lei conosci i mè gusti, i miei deboli e i miei forti. Ma chi fa schirzamu? non pi disprizzari, ma non è il mio genere. Cu dda sardella, masculina anzi, chi a tuccharla ci scruscinu l'ossa, ci si senti l'isca, l'esca; (*accennando al petto e al di dietro*) senza, lei mi capisci; passata di chianozzu, parola d'onore, cu 'i gammi comu du' ugghiati, senza pastosità, senza rotondità, come m'intendo io!

DONNA PAOLINA. Lei ni parra comu si n'avissi cuscenza di fattu.

DON VITTORINO. Chi fattu! Suppongo. Sa, iu sugnu di forti immaginativa. Me lo diceva macari 'u maestru quannu faciva 'u componimento 'n classe. Viju 'na fimmina e nta 'na ucchiata ci 'a pozzu descriviri in toilette intima, in pelle, in porosità senza mancu cold-cream, comu la fici sua ma', col sciauru nativo.

DONNA PAOLINA. Don Vittorino!

DON VITTORINO. Non si scannalii, prego; non è il caso. Sono cose di ordinaria amministrazione (*insinuante*). Si voli, ci pozzu macari diri come vedo lei, com'è fatta lei nella mia immaginativa.

DONNA PAOLINA. Don Vittorino, parrassi d'autru. Lei 'u sapi quantu mi dispiaci quannu voli fari 'u galanti macari cu mia! Iu non sugnu comu tutti l'autri. Iu non sugnu Ninì.

DON VITTORINO. 'A lassassi stari Ninì. Non c'entra. Ormai passau in giudicatu. Parce sepulto. La voli forsi mentiri al suo confronto?

DONNA PAOLINA. Non putemu parrari d'autru chi è megghiu? Voli 'na tazza di caffè? un bicchierinu di rosoliu?

DON VITTORINO. Megghiu rosoliu. Mi monti, mi riscaldi! 'U sapi chi ho bisogno di coraggio, pi slanciarimi! (*ridacchia cheto*).

DONNA PAOLINA. E allura chi fa si voli 'mbriacari? (*Si alza, va al centro e mesce il rosolio - un silenzio*). Pirchè non parra cchiù? Chi hau?

DON VITTORINO. Sente che caldo, eh!

DONNA PAOLINA. Davveru, si soffoca! Voli chi fazzu apriri 'i finestri?

DON VITTORINO. Non mi pari conveniente. 'Sta penombra, stu scuriceddu, col ti vedo e non ti vedo... La luce abbagliante toglie l'enfasi; è una brutta consigliera; chi ci ni pari? Con la luce si riflette troppo...

DONNA PAOLINA. Sì, macari a mia. E poi, quannu 'i finestri sunu aperti, d'in facci... 'U sapi com'è 'a genti, chi si minti accura . . . (*s'avvicina a lui col vassoio*).

DON VITTORINO (*prendendo un bicchierino, che vuota d'un fiato con voluttà*). Grazie! Chi caudu, eh? Personalmente, io scocio, ardo.

DONNA PAOLINA (*andando a posare il vassoio sul tavolo*). Macari iu. Oggi non sacciu chi è, ma mi sentu - tutta 'nfucata! (*torna a sedere*).

DON VITTORINO. Pirchè non si bivi un bicchierinu di rosoliu?

DONNA PAOLINA. E chi mi voli fari fari spropositi?

DON VITTORINO. Macari! Accussì mi aiuta, mi duna 'na manu.

DONNA PAOLINA. Arreri cuminciau, mala lingua? Chi caudu!

DON VITTORINO. 'U senti, ah? un caudu, 'na confusioni! l'oricchi chi mi friscanu comu du' friscaletta.

DONNA PAOLINA. Vol diri chi 'u stannu sparrannu. Ssa ch'è fattu!

DON VITTORINO. Si fussi una sula, ammetto. Ma su' tutti dui 'nsemmula. Invece é 'u fumariggiu, il buglio, lo scarico, il rigurgito.

DONNA PAOLINA. Chi è ssu rigurgitu?

DON VITTORINO. Recondito, senza valvola di sicurezza.

DONNA PAOLINA. 'U sapi lei chiddu chi dici!

DON VITTORINO. Purtroppo! Chi fa, liggeva?

DONNA PAOLINA. Sì, 'u romanzu chi mi pristau lei.

DON VITTORINO. Ci piaci?

DONNA PAOLINA. Assai! è accussì bellu! lu ni vaiu pazza di sti cosi: Sunu 'a me delizia! Forsi pirchè non

m'hannu capitatu mai a mia, e forsi a nuddu!

DON VITTORINO. Ohibò, bisogna distinguere. C'è omu e omu, non faccio per dire, come c'è donna e donna.

DONNA PAOLINA. Già, a lei cu' 'u sapi quantu ci n'hannu successu!

DON VITTORINO. Chi voli, si fa quel che si può! Ma, sapi, iu sugnu modesto, e sugnu macari un galantomu. Una donna di mia si po' fidati. Si fidi anche lei, si fidi!

DONNA PAOLINA. Lei è lupu vecchiu, 'u sacciu. Ma, 'u il vidissi, chissi di romanzi mi parunu cosi inverosimili; forsi pi chissu sunu belli, attraenti...

DON VITTORINO. Inverosimili?... Veri! autenticati! Storii, signura mia, storie storiche! Pi l'omu comuni, volgari, non nego; per la donna banale, va beni, pari chi non putissiru mai succediri; ma attraggono lo stesso pirchè hannu succediri realmenti chiddu chi si desidera, che unu sogna, sospira, langue. Mi spiego abbastanza? Ciò che non è successo personalmente ma che si vorrebbe che succedesse...

DONNA PAOLINA. Veramenti...

DON VITTORINO. Via, non si mucci! si sdivachi!... Ma per l'uomo d'una certa levatura, stilé, per la donna di razza superiore, chissi sunu cosi ordinarie, d'ogni giorno, cosi chi succedono, sa, come ammazzare un pulici!

DONNA PAOLINA. Ih, chi virgognal chi scannalu!

DON VITTORINO. Virgogna? scannalu? Ma è lo charme della vita, il profumo, il civo, il surrogato del paradiso, l'ecceetera, il, il, il, mi spiego? Quello che non si dice ma che si fa, che si torna a fare, che si vorrebbe fare sempre la prima volta per farlo sempre la seconda volta. Ah, l'avventura! chi credi lei? Ma s'hav'a essiri d'un cetu privilegiatu pi putiri aspirari all'avventura. Mi dica, via, mi sussurri si anche lei non ha sognato quarchi vota quello che accade ai protagonisti dei romanzi. Non ha sognato qualche volta di essere anche lei una donna superiore?

DONNA PAOLINA. Don Vitturinu, pi carità, chi mi va dicennu? Però, 'u vidissi, chiddu chi non mi piaci nta sti romanzi è chistu che iddu è sempri schettu, e idda pi scanciu sempri maritata! Si fussiru tutti dui schetti, all'urtimata si maritassiru 'n grazia di Diu, e non ci fussiru tutti ssi scannali, ssi piccati, ssi spropositi.

DON VITTORINO. Ma accussi lei vuol scalzare l'avventura in se stessa, scusi! Si fussiru tutti dui schetti non si tratterebbe in fine che di un volgare matrimonio. Ora l'avventura presupponi il matrimonio altrui, rendo? Il proprio matrimonio è il presupposto dell'avventura degli altri; la propria moglie, nel caso specifico, è la protagonista di una avventura extra, che non ci appartiene, in quanto il matrimonio è per una donna il tirocinio, l'anticamera dell'avventura. Non so se rendo. La donna, signora mia, deve essere maritata, deve avere una certa spirienza, una certa disillusione; deve essere arrivata al confronto, al paragone, sotto ogni riguardo. Essa, a un certo punto deve addunarsi d'essersi ingannata, d'esser caduta in fallo, e allora creda a me, qua ti voglio! L'avventura comincia. Se non ci fosse il ceppo, la catina al piede, il 'mpidimento, la crisi di coscienza, l'avventura non potrebbe mai essere avventura: la donna non potrebbe mai accorgersi d'essersi ingannata. Si non ci fussi 'u maritu non si potrebbe pensare all'amante. L'amante c'è in quanto c'è il marito.

DONNA PAOLINA. E chi ci pari 'na cosa giusta a lei ingannari 'u propriu maritu?

DON VITTORINO. Ma è necessario, cosa crede? fatale, ineluttabili. Di qua non si scappa: per avere l'amante

bisogna ingannare il proprio marito; se no si rinuncia a questo privilegio.

DONNA PAOLINA (*con un sospiro*). Si si putissi aviri l'amanti senza 'ngannari 'u propriu maritu!

DON VITTORINO. E pirchè no? Non è poi accusi difficili, comu pò cridiri. È tutta quistioni di prospettiva. Ecco: mi segue?...

DONNA PAOLINA. Sì, lei parra accusi beni!

DON VITTORINO. Dunque, guardi mica: il marito è realmente tradito quannu iddu 'u sapi, ma quando non sa nulla egli non è affatto tradito. Mi segue? Una cosa esiste realmente quando noi ce ne addoniamo; quando non ce ne addoniamo...

DONNA PAOLINA. Vol diri chi semu orbi.

DON VITTORINO. Macché! La cosa non è, non c'è, non esiste!

DONNA PAOLINA. 'U dici lei! 'i corna su' sempri corna.

DON VITTORINO. Si vede che non legge i giornali. Sa, chista non è 'na cosa chi mi staiu inventannu iu. Oramai si è provato scientificamente che un marito tradito è realmente tradito quannu si n'adduna; quando cioè riesce a creare - mi segue? - dentro di sé le proprie corna. Ma quannu queste corna restano al di fuori, al di là di sé non sono corna, ma simulacri vani e ccà ti lassu!

DONNA PAOLINA. Sù vidi lei sa chi 'mbrogghia! Ma si non si n'adduna iddu si n'addunanu l'autri, e si non si n'addunanu l'autri si n'adduna 'a propria cuscenza.

DON VITTORINO. Mancu lei mi pari, signora! Bisogna essiri superiori. Si lanci, e vedrà che non se ne pente. Il peggior passo è quello dell'uscio, ma poi uno scillica, slitta, ch'è un piacere! È quistioni di farici il callo: prima della prima volta c'è lo scrupolino, il 'nsammai, l'hoimé - perchè si ignora -- ma poi ci si rende padroni del proprio rollo, e allora il tradito non è più il marito, essere ingombrante, insufficiente, ma l'amante, essere sufficiente, necessario. Provi, provi, e poi mi duna 'a risposta. Vedrà che si trova beni, servizio inappuntabili. Con certe cose, sa, la teoria non basta. Si butti, perdio! Mi adibisca!

DONNA PAOLINA. Pi carità, chi va dicennu? Mancu si sapissi ch'ass'a divintari rigina. Iu tradiri a mè maritu! Oh, non sarebbe un'indegnità? Egli non lo merita: mi ama tanto!

DON VITTORINO. Un'indegnità? Via! Lei non ha ancora capito che il marito è presumibile soltanto perché si può tradire; chi è spiegabili pirchè ci si ponnu fari 'i corna: se no è assurdo!

DONNA PAOLINA. Don Vitturinu, la prego!

DON VITTORINO. Mi lasci finire. E poi lei così enfatica, così abbondante, così oceanica, con quel marito, ma dove siamo! Lo metta in posizione ausiliaria, lo mandi in archivio, in pensione!

DONNA PAOLINA. Pi carità, pi carità, lei mi fa perdiri 'a testa!

DON VITTORINO. La perda volentieri! e quando l'avrà ritrovata, vedrà che la vorrà perdere ancora. Approfitti dell'enfasi!

SCENA XII

CARMELA, e detti.

CARMELA (*apparendo dalla comune*). C'è permissu, signurina?

DONNA PAOLINA. Cu' è? Avanti: chi vôi?

CARMELA. 'U sapi? c'è donna Vita 'a custurera e donna Ninì Alicò, 'a mughieri dû sinnacu!

DONNA PAOLINA. Ninì cca? e chi vo'? (*forte*) Avanti, avanti, falla trasiri (*andando verso la comune, mentre Carmela esce*). Quanto onuri oggi! quantu piaciri! Così novi! così novi!

SCENA XIII

DONNA VITA, DONNA NINÌ, e detti.

DONNA VITA (*entrando*). C'è permissu? Benedicita a vossia, signura donna Paulina! oh, e cu c'è ccà don Vitturinu? Benedicita!

DON VITTORINO I miei riguardi.

DONNA NINÌ (*entrando*). C'è permissu, Paolina? Bongiorno, cara, comu stai? (*si baciano*).

DONNA PAOLINA. Oh gioia, e tu? Sempri comu 'na rosa! E comu va tuttu st'onuri?

DONNA NINÌ. Sa chi pôi diri, è veru, chi t'âmu vinutu a disturbari! Oh, cu c'è Vitturinu? Addiu, cusginu!

DON VITTORINO. Ciarea.

DONNA NINÌ (*continuando a Donna Paolina*). Ma chi vôi? passàvamu di ccà cu cumari Vita, e siccomu idda t'hav'a parrari, accusi - dissi - ci cchianu macari iu a farici 'na visita. Hau tantu chi non ni videmu! Non criju - di sì - chi ni fa 'a funcia.

DONNA PAOLINA. Ih, e chi vai dicennu? Tu mi fai tantu piaciri!

DONNA VITA. 'U sapi, mia è 'a curpanza! Iu ci 'u dissi: oss'a cchiana macari vossia! chi fa si scanta chi non ni ricivi?

DONNA PAOLINA. Mancu pi scherzu l'avivar'a pinsari!

COMARE VITA. E perciò m' 'a tirai ccà. Iu 'u sacciu quantu si vonu beni, quantu sù affiziunati tutt'i dui! (*tirando un fagottino di sotto lo sciale*). 'U sapi? vinni pi ddu discurseddu si non ci 'ncommida, ci 'u fazzu vidiri ora stissu.

DONNA PAOLINA. Ih, giustu ora chi c'è Ninì? Chi po' diri idda?

COMARE VITA. Nenti, ch'av'a diri? Non è veru chi vossia ci prometti?

DONNA NINÌ. Figurati, Paulina! tu, puoi fari chiddu chi vuoi! Non ti pigghiari pinseru di mia, ma si no mi ni vaiu subito subito! E poi c'è ccà mè cusginu Vitturinu chi mi fa cumpagnia.

DONNA PAOLINA. Sì, sì, puoi parrari cu iddu. A don Vitturinu del restu non ci dispiaci. (*a comare Vita*) 'U putemu vidiri macari ccà stissu.

COMARE VITA. Sissi; vossia veni ccà (*la tira in disparte, e parlottano insieme osservando il contenuto del fagotto*).

DONNA NINÌ. E tu comu si', Vittorinu? Hau un seculu chi non ni videmu! Ih, ih, miati ddi occhi chi ti talianu!

DON VITTORINO. Sono stato occupato in altri frangenti!

DONNA NINÌ. Uh, beddamatri! ma un minutu di tempu pi tò cusgina l'assutu pututu truvati.

DON VITTORINO. Chi vuoi? Oramai non ho il tempo di occuparmi di simili inezie!

DONNA NINÌ (*ridendo*). E già 'u sacciu chi ora si' importante! (*a bassa voce*). E dunca, ancora nenti?

DON VITTORINO. Nenti.

DONNA NINÌ. Cappuni!

DON VITTORINO. A me? Ti prendo sulla parola!

DONNA NINÌ. Cu mia? pazzu si'!

DON VITTORINO. Ancora insisti?

DONNA NINÌ. Più che mai!

DON VITTORINO. Bada, Ninì! Vidi chi a tuttu riscu e periculu tò è! Vidi chi la fami 'na brutta cunsigghiera è! Pò darisi chi brusciannu brusciannu mi accaloro pi daveru, e allura... Bada al tipo!...

DONNA NINÌ. Sunu cosi chi non m riguardanu. (*tenera*). Spicciati: tu 'u sai 'u premiu chi t'aspetta!

DON VITTORINO. Non mi pò dari un anticipu, anchi pi mèntimi 'na carreggiata?

DONNA NINÌ. No.

DONNA PAOLINA (*che ha finito di parlare con comare Vita e non ha mai lasciati della coda dell'occhio i due cugini*). Va beni, va beni!

COMARE VITA. Comu cumanna voscenza.

DONNA PAOLINA (*avvicinandosi*). E chi fa vi stavaru confissannu? Spiramu chi non v'ati siddiatu, evveru?

DONNA NINÌ. Chi vai dicennu? Stavamu parrannu d'a povira zia 'Melia, 'a quali stavota...

DONNA PAOLINA. Già, macari iu l'hau 'ntisu. Quantu mi dispiaci!

COMARE VITA. Vah, chi fa ni jemu, signura cumari? chi iu chi fari haiu.

DONNA NINÌ. Sì, sì davvero, jamunninni.

DONNA PAOLINA. Accussì 'n currennu? Aspetta chi vi fazzu na tazza di caffè apposta...

DONNA NINÌ. Grazii, grazii! Ni jemu. T'âmu datu tantu! disturbu; t'âma luvatu 'a bella cumpagnia di mè cusginu Vittorinu.

COMARE VITA. E iddu chi fa mancu parra oggi? chi èmutu?

DON VITTORINO. Sugnu 'n pressioni.

COMARE VITA. Sempri spiritusu, voscenal Vah, sa benedica, sa benedica, signura, sempri ê so' cumanni. Serva sò, don Vitturinu.

DONNA NINÌ. Arrivederci, Paulina, e scusa!

DONNA PAOLINA. Non l'hai a diri cchiù! Arrivederci gioia d'ù me cori!

DONNA NINÌ. E fatti vidiri macari tu quarchi vota. Addiu Vitturinu.

DON VITTORINO. Servo.

COMARE VITA. Di nuovo. Alla grazia di lor signuri!

(Donna Ninì e Comare Vita escono accompagnate da Donna Paolina, che subito torna con Carmela).

SCENA XIV

CARMELA, DONNA PAOLINA, e DON VITTORINO

CARMELA. Chi fa allura, 'u portu ssu caffè, ch'è prontu?

DONNA PAOLINA. 'U voli 'na tazza di caffè, don Vittorinu?

DON VITTORINO. No grazie. Sono colmo.

DONNA PAOLINA *(a Carmela)*. Nienti, lassa stari.

CARMELA. Oh 'u beddu caffè! Allura chi fa l'hav'a pizzari? L'haiu fattu cu tantu 'mpegnu!

DONNA PAOLINA. Pirchè s'hav'a pizzari? Comu veni 'u patruni servi pi iddu.

CARMELA. Bellu sapi caudiatu! Si condiziona!

DONNA PAOLINA. E va beni, vattinni.

CARMELA *(esce)*.

SCENA XV

DONNA PAOLINA, e DON VITTORINO

DONNA PAOLINA. L'hai vistu? fino ccà 'u veni a cerca!

DON VITTORINO. Cui?

DONNA PAOLINA. Cui? Ninì, sò cusgina!

DON VITTORINO. A chi, scusi?

DONNA PAOLINA. Nca a lei!

DON VITTORINO. A mia? Basta, signora, basta! Non più perifrasi, non più circonvallazioni! Non deviamo! non allunghiamo, non chilometriamo! (*facendosi la croce*). Non più tempo in mezzo!

DONNA PAOLINA. E pirchè si fa 'a cruci? Chi fa lampiau?

DON VITTORINO. Signora, beviamo fino alla feccia il calice amaro! Lei insiste nel dire chi ci piacciunu i romanzi? Ci piacciunu?

DONNA PAOLINA. Tanto!

DON VITTORINO (*inginocchiandosi e melodrammaticamente*). Paolina, io vi amo! Deh, accorgetevene senza bisogno ch'io ve lo dica! Volete farmi morire? Concorrete anche voi a farmi precipitare fra le vostre braccia! Io vi amo, e disperato è il passo che devo fare!

DONNA PAOLINA (*mancando*). Ah mio dio! Finalmente!

DON VITTORINO. Voi mi avete trafitto, voi mi avete sconvolto, ebbene voi dovete riparare! Deh, non siate cruda! siate molle, siate soffice come il divano su cui sedete. Se io vi amo, voi mi dovete amare.

DONNA PAOLINA. Oh diu, Vitturinu! ma pirchè mi chiama cu vui come a 'na serva?

DON VITTORINO. Si usa. Nei romanzi, alla donna del proprio cuore si dà sempre il voi...

DONNA PAOLINA. Sì, davvero è. Macari Gastone chiama cu vui a Ebi!

DON VITTORINO. Ebbene Paolina, voi volete ch'io vi resti davanti in ginocchio per tutta la vita! Rialzatevi, chi m'indolenzisco. Oh, voi dunque non avete pietà di me?

DONNA PAOLINA. Basta, Vitturinu. Non continuate più così, che manco!

DON VITTORINO. Allora, taccio?

DONNA PAOLINA. No, continuate ancora, ma a voce bassa, se no qualcuno ci può sentire. Mio dio, mi sento morire!

DON VITTORINO (*come tra sé*). Macari diu! (*forte appassionato*) Oh, ditemi, ditemi una parola che mi sollevi! Datemi la vostra mano ch'io vi effonda in un bacio tutta la mia anima!

DONNA PAOLINA. Prendetela, amico mio! Perché avete tardato tanto? Tantu ci voleva? Oh, Vittorino e mio marito?

DON VITTORINO. Non lo nominate! Egli non ci vede, e perciò voi non lo tradite. Egli non saprà mai nulla e perciò non sarà mai becco! Ditemi, Paolina, volete voi morire fra le mie braccia?

DONNA PAOLINA. Sì amico mio, alzatevi: è tanto tempo che lo sogno. Perché non lo avete fatto prima?

DON VITTORINO. No, non mettiamo ipoteche. Sii decisa a tutto? e tuo marito?

DONNA PAOLINA. Chi m'importa di mè marito? di tia sulu m'importa!

DON VITTORINO. Paulina, pirchè non mi hai dittu di no?

DONNA PAOLINA. Ti dispiaci? Non era anche questo il tuo sogno? Vieni, vieni qua sul mio seno!

DON VITTORINO. Oh dei, oh numi, assistetemi!

DONNA PAOLINA. Perché non mi fai morire subito?

DON VITTORINO. Non possiamo postergare? È urgente?

DONNA PAOLINA. Sì, amore: non c'è nuddu!

DON VITTORINO (*col coraggio della disperazione*). Ebbene, Paolina: tu uccidi un uomo morto!

ATTO TERZO

Una stanza in casa di comare Vita. A destra due divani scompagnati. Nel mezzo un tavolo. A sinistra un uscio che dà nelle stanze interne. In fondo la comune. Di dopopranzo.

SCENA I

TRAMONTANA, e COMARE VITA.

TRAMONTANA (*con la pipa in bocca*). Nsumma, zia, si pò sapiri 'sta virtù?

COMARE VITA. Chi t'interessa a tia? Fàtti l'affari to', che megghiu è.

TRAMONTANA. 'U sapiti chi m'interessa.

COMARE VITA. Ti dicu fàtti l'affari to'.

TRAMONTANA. E cchiù di mia interessa a 'n'atra persuna - a donna Ninì...

COMARE VITA. Iu non sacciu nenti, figghiu miu; Comu l'hai' a sapiri? Sacciu chiddu chi sai tu.

TRAMONTANA. Avah, zia! macari cu mia?

COMARE VITA. Ma non ti l'haiu dittu? Non c'è nenti, nenti!

TRAMONTANA. Impossibili, non ci pozzu cridiri...

COMARE VITA. E pirchè non ci hai a cridiri? S'iddu è accusi'...

TRAMONTANA. Non pozzu cridiri pirchè sacciu cu è don Vitturinu. A caccia di muschi è solitu non ci jri.

COMARE VITA. Eppure stavolta, puvireddu, sta cacciannu muschi! E siccomi si ci ha misu di 'mpegnu, e siccomu donna Ninì, tu 'u sai, ci l'ha fattu di pattu, 'accusi' cuntinua pri seculaseculora.

TRAMONTANA. Mai mari! Non è comu m' 'a cunta vossia. Eppure, 'ussa vidi, chiddu chi non mi sacciu spiegari è 'na cosa.

COMARE VITA. Chi è, s'iddu è lecitu?

TRAMONTANA. Comu mai vossia ci pò parari 'u saccu a tutti dui. COMARE VITA. A cui, a cui?

TRAMONTANA. A Don Vitturinu, e a Donna Paulina 'a Tabarè.

COMARE VITA. E chi s'è pazzu, oh? Chi ti nescinu i sensi? Non sbagghiari a parrari, Tramuntana d'ù diavulu, pirchè 'u sai comu t'è fazzu finiri!

TRAMONTANA. E va beni: 'ssa scusa. E n'atra cosa chi non pozzu capiri è chista.

COMARE VITA. Sintemu, sintemu!

TRAMONTANA. Comu mai don Vitturinu sta putennu fari sta 'nfamità a donna Ninì pi ddu cantarunu d'ù Tabarè. Ma chi fa rimbambiu?

COMARE VITA. Tu rimbambisti! e ti dicu di jritinni di menzu 'i pedi, vah! Sgumbramu, Tiamuntanai!

TRAMQNTANA. Chi ci dugnu 'mpacciu?

COMARE VITA. 'Mpacciu mi duni!

TRAMONTANA. A vossia o a quarchidun'altu?

COMARE VITA. A mia, a mia. Quarchidun'altu ccà non ci n'è.

TRAMONTANA. E allora non mi ni vaiu.

COMARE VITA. Chi fa t'hai a fari pigghiari pi' spaddi ô solitu, oppuri mi vôi raffiari quarch'altu deci liri?

TRAMONTANA. Avah, zia Vita! mancu vossia mi pari oggi. Non haiu bisognu di so' deci liri, ssa non si scanta. Haiu cu' mi ni duna altu che deci!

COMARE VITA. Cumari donna Ninì, pi fari 'a spia a mia, è veru?

TRAMONTANA. Precisamenti.

COMARE VITA. Chissu è 'u ringraziamentu! Beni mi stia! Mancu picca ci ni fici! 'Ngratal E tu mi fai 'a spia, a mia, a to' zia!

TRAMONTANA. Chi ci voli fari? ogni arti duna pani.

COMARE VITA. Chissu pani rubatu è! Sa chi ci 'ncucchi a dda 'nnuzzintedda pi scipparicci i sordi!

TRAMONTANA. 'A virtù, zia Vita.

COMARE VITA. E chi è ssa virtù, secunnu tia?

TRAMONTANA. Prima però 'ssa mi lassa riconosceri che pi fari 'a ruffiana comu vossia non ci n'è nta tutta 'u paisi e mancu nta tutta 'a Sicilia!

COMARE VITA. Oh Tramuntana, bada comu parri! Non mi mancarì di rispettu che 'a facci ti rumpu! Pensa chi sugnu 'a soru di tò matri, e chi ti n'hau fattu cchiù di idda, scillaratu 'ngratu!

TRAMONTANA. E chi fa s'offenni? Forsi chi non è veru? COMARE VITA. Arreri ci torni?

TRAMONTANA. 'Ssa scusa, e tiru avanti. Dunca, vossia hau un misi chi dici a donna Ninì chi fra don Vitturinu e donna Paulina non c'è statu nenti?

COMARE VITA. Iu chi ni sacciu? Iu dicu chiddu chi mi dici iddu, don Vitturinu. Avogghia chi 'u vogghiu pigghiari di lingua.

TRAMONTANA. Vossia non ni sapi nenti?

COMARE VITA. Ih, pi dd'arma ch'âmu a dari a Diu!

TRAMONTANA. Eppure, 'u 'ssa vidi, hau un misi cchînu cchînu chi don Vitturinu sâ fa cu donna Paulina, e 'ntrinsicu, non pi buffuniari!

COMARE VITA. Ma iu chi ni pozzu sapiri? chi ci sugnu davanti? Sâ vidinu iddi cu 'a sò cuscenza! A mia chi m'interessa?

TRAMONTANA. Avah, zia Vita, 'ssa non fa cchiù 'a babba cu mia! Hau un misi chi don Vitturinu e donna Paulina veninu ccà 'n casa di vossia, comu 'na vota chi viniva donna Ninì...

COMARE VITA. Ccà?... Tu. si' pazzu, figghiu miu! I sensi t'hannu nisciutu! Vah, va vidi unna hai a jri, vah!

TRAMONTANA. E nta stu stissu momentu sunu ccà, nta dda famosa stanza chi sapimu iu e vossia.

COMARE VITA. Chi fa, ti ni vai, ah? Fina 'n casa mi veni a 'nsurti? Mi lassi nta mè bedda paci?

TRAMONTANA. Non ci cridi vossia chi sunu ccà?

COMARE VITA. Pazzu si'!

TRAMONTANA. E allura, 'ss'aspetta chi ci 'u fazzu vidiri iu! (*fa per andare verso la sinistra*).

COMARE VITA (*parandoglisi avanti*). Unna è ca vai?

TRAMONTANA. A ddà banna, quantu i fazzu nesciri.

COMARE VITA (*trattenendolo*). Fermati, sciallaratu, ruinagenti!

TRAMONTANA. Ci haiu dittu 'ssa mi lassa passari! (*con uno spintone se ne libera*).

COMARE VITA (*tenendolo di dietro*). Ma chi vôi fari? mi vôi cunzumari? ah? Mi vôi fari 'mmazzari, ah? Mi vôi fari spiriri di stu paisi? 'Ngratul

TRAMONTANA. 'U 'ssa vidi? Ora sî chi raggiunamu! Dunca...

COMARE VITA (*mettendosi un dito sulle labbra*). Pì carità, Tramuntanedda miul...

TRAMONTANA. Mai Punintinu! Vah, ossa' parra!

COMARE VITA. Pì carità, non pipitari, pirchè 'u sai!... (*gli fa cenno di molti denari*).

TRAMONTANA. Sì? assai?...

COMARE VITA (*esagerando il gesto*). Figghiu miu! Così mai visti!...

TRAMONTANA. Allura, è n'autru paru di manichi! Ma pirchè non ha parrari, ah? Macari cu mia si ni mucciava?

COMARE VITA. Pirchè ava juratu pi dd'arma ch'âmu a dari a Diu di non ni parrari cu nuddu, mancu cu l'umbra mia. Del restu tu 'u sai, che chiddu chi fazzu iu è tuttu pi tia, chi ddi quattru sordi chi haiu un jornuru sarannu to'; e tu pi scanciu mi vôi scunzari i brigghia!

TRAMONTANA. Bedda zia Vita! ssa veni ccà; vah, facemu paci!

COMARE VITA. Ora mi fai sti gnestri ah? dopu chi m'hai mancatu di rispettu!

TRAMONTANA. Chi voli? m'hav'a pirdunari. Era 'a raggia chi non mi faciva sapiri nenti mancu a mia.

COMARE VITA. Oh, ma non diri nenti a nuddu, ah! specialmenti a donna Ninì...

TRAMONTANA. Chi fa scherza? Chi fa non mi conosci?

COMARE VITA. Sì, 'u sacciu chi sî omu di panza, e che cu tia ci si pò cunfidari!

TRAMONTANA. Dunca, 'ssa parra. Veru è allura?

COMARE VITA. E chi minzogna?

TRAMONTANA. Un misi!

COMARE VITA. Sanu sanu! E chiddu chi fannu, figghiu miu, cosi di non cuntarili mancu è turchi! Chiddu chi succedi nta dda stanza non ti ni pozzu diri e mancu parrari!

TRAMONTANA. Chi fa, va a scuta vossia, eh?

COMARE VITA. Mancu chissu, 'a curiosità? Figghiu miu, chi vôi? passanu i beddi tempi ch'eramu viridi! e ddu bon'arma di tò ziu ci nisceva l'arma pi mia, chi era na paiumma, ah, pi davveru!

TRAMONTANA. E chi ci va pinsannu ora? Ssa lassa stari: vigna sicca non fa racina. E don Vitturinu, chi 'u dici pi davveru?

COMARE VITA. 'Ncapricciatu, figghiu fina all'ugna di li pedi!

TRAMONTANA. Di donna Paolina, di ssa cosa bedda?

COMARE VITA. Chi ci vôi fari? geniu fa billizza!

TRAMONTANA. E chi fa sâ scurdau donna Ninì?

COMARE VITA. Non ni voli sentiti cchiù mancu u nomu e non 'a voli vidiri mancu di luntanu.

TRAMONTANA. chi è orbu? Non si n'adduna chi donna Ninì di frunti a chissa ddocu è comu un sulì di frunti a un crivilocchìu?

COMARE VITA. Va diccillu tu! ni è pazzu, e basta! Del restu, 'a curpa di donna Ninì è! Pi essiri prevenuta, prisuntusa, ora chianci 'u so' ohimè. Chi nicchi e nacchi ssi così? Signuri mei, mancu pi scherzu s'ha dittu mai chi 'na fimmina manna apposta un omu pì... Ih, ih, ih, pi la paci di l'angili!

TRAMONTANA. Ma - 'u sapi? - forse don Vitturinu 'u fa ancora pì sdegnu. Dici: mi ci mannasti tu, e iu ci restu!

COMARE VITA. Macari diu fussi accussì! Ma a mia non mi pari: 'u nasu finu iu l'haiu. Ti pari chi non vulissi macari iu? pirchè, va beni chi (*fa il solito cenno di denari*) sunu boni, ma pi diriti 'u fattu 'a virtù mi sentu pigghiari di turchi. Basta vah, chi n'interessa a nui? Cuntenti iddi, cuntenti tutti. E donna Ninì pirchè sâ pigghia cu l'autri? 'A curpa sò è! Oh, Tramuntanedda, vattinni 'a zia, e baccáagghiu ah, mi raccumannu!

TRAMONTANA. Chi fa scherzal... Oh, vossia mi capisci, zia Vita!... (*fa cenno dei denari*).

COMARE VITA. Vattinni, vattinni: non sai che tuttu chiddu ch'aiu iu è tò? Dimmi 'na cosa, a donna Ninì chi ci va cunti ora?

TRAMONTANA. Chi non sacciu nenti e non haiu vistu nenti.

COMARE VITA. E chissa è 'a santa virtù! (*ascoltando*) Sss! sentu rumuri ddà dintra! Scappa pì carità, chi ccà veninu ora! Amunninni! (*per un braccio se lo tira dietro per la comune, che chiude dietro di sé*).

SCENA II

DON VITTORINO e DONNA PAOLINA.

(*La scena resta vuota per alcuni istanti; poi dalla sinistra entrano don Vittorino in maniche di camicia e donna Paolina*).

DON VITTORINO (*fiutando come un bracco*). Cumari Vita!

DONNA PAOLINA. Cû c'è nuddu?

DON VITTORINO. Nuddu, ma c'è un rasto di pipa, e cioè di omu.

DONNA PAOLINA. Ih, beddamatri! e fina cca i fa trasiri? Sa cu' putiva essiri?

DON VITTORINO (*forte*). Cumari Vita!

DONNA PAOLINA (*gli si avvicina e gli cinge il collo, languida*). Rinuccio!

DON VITTORINO. Tesoro!

SCENA III

COMARE VITA, *e detti*.

COMARE VITA (*affacciandosi dalla comune*). C'è pirmissu? A mia ha chiamatu? Ben livata, ben livata, signuri ziti! 'A binidica, parunu du' ziti, frischi comu du' rosi!

DON VITTORINO. Non insinuiamol... Dicitimi 'na cosa, cumari Vita, chi pipa c'è stata ccà?

COMARE VITA. Pipa? Chi dici voscenza?

DON VITTORINO. C'è rastu [*traccia (della presenza di qualcuno) ndr*]!

DONNA PAOLINA. Vui parràvaru ccà cu quarcunu!

COMARE VITA. Ah, iu ava dittu già chi ci n'ava a parrari! Sissi, c'è statu mè niputi Tramuntana. Ah, chi trabugghiu, chi trabugghiu, chi scantu, don Vitturinu miu, donna Paulina mia! 'U sapi che iddu, ssu 'ngratazzu, è 'ncuscatu cu donna Ninì, comu Clarinettu era 'ncuscatu cu vossia!

DON VITTORINO. Ebbeni?

COMARE VITA. E 'ssa mi lassa cunchiudiri, ssa scusa! Ancora mancu haiu finutu, e vossia mi fudda accussi!

DONNA PAOLINA. Ma chi voleva, ssu malanova?

COMARE VITA. Malanuvazza pi davvero! Chi vuleva? 'Nca dici che vossia era ccà cu don Vittorinu, chi iddu 'u sapiva, chi l'hava vistu cu l'occhi so' S'ava figurari iu! ci sautai cu 'i jdita nta l'occhi. Ccà non c'è nuddu! - e iddu: - nonsignura, sunu ccà! - T'hiau dittu chi non sunu ccà! - e iddu...

DON VITTORINO. E vui!... Beddamatri, mi stati facennu 'a testa comu un panicottu, comu un pneumatico!

COMARE VITA. E chi fa, non ci l'hai a cuntari?

DONNA PAOLINA. Ma chi è chi c'interessa a iddu, a ssu Tramuntanedda?

COMARE VITA. Non è chi interessa a iddu...

DONNA PAOLINA. E a chi?

COMARE VITA. A donna Ninì 'nteressa. Chi fa non 'u sapi chi voli 'a risposta, 'a prova?

DONNA PAOLINA. S'iddu voli, ci mannatur macari 'a partecipazioni. E comu finiu, cu Tramuntana? .

COMARE VITA. Finiu chi 'u mannai a carti quarantanovi.

DONNA PAOLINA. Non capiu nenti?

COMARE VITA. Ih, ma chi fa scherza, pì cu' m'ha pigghiata? Va beni chi tantu vossia quantu don Vittorinu meritanu chissu e cchiù, ma iu pâ mè peddi macari ci hai a pinzari. Ci pari chi mi piaci chi dumani sò maritu... Ih, beddamatri! Perciò, 'u sapi, ci 'u raccumannu ancora: pi carità ossa' non fannu svintari quarchi cosa chi semu cunzumati! Non ci 'u dicu pi quarchi chi: mi pari che di mia non si ponnu lamintari. Chiddu chi fazzu iu u signuri sulu 'u sapi! Servizio inappuntabile, e poi segretu di tomba, tombale, pi davveru!

DONNA PAOLINA. E vui mi pari che di nuautri mancu vi putiti lamintari.

COMARE VITA. Ih, forse chi staiu parriannu iu?

DON VITTORINO. Va beni, va beni, non vi preoccupate. Truncate il vostro eloquio! E di Tramuntana non vi scantati: mannatimilu nta mia.

COMARE VITA. Eccu, chissa è 'a parola giusta Ora! Sempri vossia è!

DONNA PAOLINA. Vol diri che ô strittu ô strittu cambieremo nido, evvero Rínuccio?

DON VITTORINO. Sì, cambieremo ressa, cercheremo un altro talamo! un altro imeno!

COMARE VITA. Ih, e chi fa non sâ passanu bona ccà? Si ponnu lamintari di mia?

DONNA PAOLINA. Sì, ma capirete si continua stu spionaggiu!

DON VITTORINO. Se non abbiamo securtà ... Ma cu Tramuntana ci parru iu. E vui m'âti a fari un favuri di diricci a m' cusgina Ninì chi mi lassa 'npaci, che il suo sole collò, cuddau, che il suo turno finiu!

DONNA PAOLINA. Chissa 'a raggia è chi non ci duna abbentu.

COMARE VITA. Chiddu chi dicu macari iu!

DON VITTORINO. Va, cumari Vita, lassatini in libertà. Non viditi chi simu in decolletè; chi c'è ancora un pidicullo, che dobbiamo concludere?

COMARE VITA. Sissi, mi ni vaiu, 'ossa scusa! Chi fa 'u vonnu purtatu ccà 'u caffè, ô solitu?

DONNA PAOLINA. Sì, sì, purtatilu, cumari Vita.

COMARE VITA. Cu quarchi biscuttinu, è veru? Quantu si bagnanu 'a bucca . . .

DON VITTORINO. Sì, sì, cu quarchi bagnarellu, pì un pò di suppa.

COMARE VITA. Va, 'sa mi premettinu. 'U ccaffè prontu è: iu ci pinzai, iu pinzirusa sugnu! Subitu 'u portu. (esce).

SCENA IV

DONNA PAOLINA, e DON VITTORINO.

DONNA PAOLINA. Pirchì non ti minti 'a giacca? ti riffriddi! Tâ pigghiu?

DON VITTORINO. Sì, grazii.

DONNA PAOLINA (*esce per la sinistra*).

DON VITTORINO. Talè, vidi chi ci hann'a essiri i pospari supra 'a culunnetta!

DONNA PAOLINA (*rientrando con la giacca e i fiammiferi*). Te' i pospari. (*parandogli la giacca*) Vôtati, chi tâ tegnu.

DON VITTORINO. Comu sii prèmurosas (*dopo, accende una sigaretta*).

DONNA PAOLINA. Ma sa chi ura sunu, ah?

DON VITTORINO. Non ti preoccupare: l'ora non è ancora scoccatal (*siede su una poltrona*).

DONNA PAOLINA (*gli va dietro e lo abbraccia per il collo*). Amore!

DON VITTORINO. Cullami sul tuo seno di fata!

DONNA PAOLINA. Quanti pazzii m'hai fattu fari! E quanti mi ni stai facennu fari!

DON VITTORINO. E ancora ch'ài vistu? mancu all'introibo. siamo!

SCENA V

COMARE VITA, e detti.

COLMARE VITA (*entrando con su un vassoio tutto l'occorrente per il caffè e alcuni biscotti*). C'è premissu? Chi fa disturbavu, è veru? Sempri comu du' palummi, 'a binidica!

DONNA PAOLINA. No, no, trasiti.

COMARE VITA (*posando tutto sul tavolo al centro*). Mentu tuttu ccà, nto tavulinu. 'U caffè è beddu forti, comu ci piaci a don Vittorinu. Vah, ma si susi, ma sù va pigghia, chi si riffridda e perdi l'aroma. Ccà c'è 'u zuccaru, i biscotta . . . Biscotta magnifici, dí batia . . .

DONNA PAOLINA. Va beni, donna Vita, va jtivinni, chi ci pinzamu nui.

COMARE VITA. Sissi, mi ni vaiu. Oh, ci raccumannu, don Vittorinu, quannu è ura, prima si ni va vossia ô solitu, pâ nisciuta di l'urticeddu, poi iu e 'a signura donna Paulina di ccà, di nâ strata . . .

DON VITTORINO. Va beni, vâ beni.

COMARE VITA. Va, 'ssa fannu cu sò comidu. Ponnu fari chiddu chi vonnu, comu si fussiru 'ncasa sò; Nuddu i

disturba.

DON VITTORINO. Ma non 'u vidíti chi ci disturbati vui?

COMARE VITA. Ih, ih, mi ni vaiu! mi ni vaiu! (*esce, chiudendosi dietro la porta*).

SCENA VI

DONNA PAOLINA, e DON VITTORINO.

DON VITTORINO. Chi pittima [che noia, ndr], beddamatri! E tutti ssi salamilícchi, 'u sai pirchì? pi scipparinfi autri sordi (*languido*). È 'na sanguisuga chi voli campari alle spalle del nostro cuore!

DONNA PAOLINA (*preparando al centro il caffè nelle tazze*). Chi ci vôi fari? I piaciri si paganü salati. A ssi genti ci si 'ntuppa 'a bucca a forza di dinari. Del restu tu 'u sai megghiu di mia: quann'erati cu Ninì . . .

DON VITTORINO. T'haiu dittu di non parrarimi cchiù di Ninì: mi ributta! . . .

DONNA PAOLINA. Ti dispiaci? Vol diri chi ti ristavu 'u lammiccu, è veru?

DON VITTORINO. A mia? Ma non sta a mia, scusa, avirila o no? Il lamiccio ci resterà a idda! (*avvicinandosi al tavolo*) Chiddu chi non mi sacciu persuadiri è comu mai un misi fa iu putiva essiri pazzu di Nin! Era orbu, certu! Pinsari di essiri statu l'amanti d'idda mi degrada! Allora, iu duviva essiri un animali inferiore!

DONNA PAOLINA. E chi erati magariatu! Certi voti, vidi, pi addunarisi dâ virtù è necessariu fare il confronto: non è vero, Rinuccio!

DON VITTORINO. Non mi chiamari Rinuccio, pi favuri! Non mi impiccidire! Ingrandiscimi; chiamami Vittorio! Non lo merito, forse?

DONNA PAOLINA. Oh tanto! Tè ccà 'u caffè. Duci è?

DON VITTORINO (*sorbendo il caffè*). Sì, come i tuoi baci! DONNA PAOLINA. Bagnaticci un biscuteddu.

DON VITTORINO Civamillo tu!

DONNA PAOLINA. (*eseguendo*). Eppure, vidi, si pensu che da un jornu all'autru tuttu chistu po' finiri mi veni d'impazziri! Hau un misi che ci amiamo, e mi pari comu se ancora non avissimu mancu 'ncuminciatu!

DON VITTORINO. Ingorda!

DONNA PAOLINA. Ma forse tu ti stancherài di mia forsi t'hai già stancatu! Dimmillu, Vitturinu, dimmillu!

DON VITTORINO. Ma se ancora mancu âmu cuminciatu, scusa? E poi, col mio carattere, cchiù tempu passa ci preno sempre più gusto: m'intrinsicu, mi affondo, naufrago, mi ammelmo. Comu 'u muschigghiuni quannu strafunna nto meli: si gira, svola, s'inzuppa, e si ni cala lemmu lemmu, e in quel miele dolce gli è morire. Così io fra le tue braccia!

DONNA PAOLINA. Ma col tempo potrai anche stancarti. Niente dura in eterno!

DON VITTORINO. Tu non mi conosci: il tipo è diverso. Cchiù tempu passa, cchiù m'incatinu, m'aggancio, m'impruppo. È chiddu chi non vossi capiri Ninì. Io non amo i traslochi in sé, come se niente fosse. Mi affeziono al locale che sa i miei deboli. Sono come l'edera in francese: où je m'attache, je meurs! 'U difficili è 'ttaccarimi: ma forti chi pigghiu! Sugnu comu 'a gramigna . . .

DONNA PAOLINA. Fussi mai veru chiddu chi mi dici! Haiu un scantu, un scantu! Mi pari che da un momentu all'autru putissi viniri Ninì e ti ripigghiassi, dda maâra!

DON VITTORINO. Si non l'amu cchiù, scusa? Non ci voli il mio sta beni? Anzi non sacciu capiri come l'abbia mai amata! Nenti, avia a essiri orbu, certu! E poi ,non regge al paragone: tu così pastosa, sostanziosa, abbondante, e idda, signuri mei, chi non si sapi di unna cumenza e unna finisci! Aggiungi che mi sono acclimatato, e ci sto d'incanto!

DONNA PAOLINA. Vogghiu spirari chi fussi comu tu dici. Del restu, pensa chiddu ch'àiù fattu pi tia! P'aviriti assi datu focu a tuttu 'u paisi! Ddu scannalu chi fici succediri, fu pi alluntanariti di idda! Ma tu, da principiu, è veru? tu ci vinisti sulu pi cuntintari a dda pazza, pi svergognarirni, pi fari beccu a mè maritu!

DON VITTORINO. Già, a scopo di spedizione punitiva! Chi vuoi? ignoravo! Poi ci pigghiai suppa, e m'addunai che spesso cu' cerca meli capita feli, e cu' cerca feli capita meli. Tu èrati pi mia feli e oransii meli. Mielosa!

DONNA PAOLINA. Non capisciu pirchè idda t'ass'a vuliri arreri! Si pretendeva chiddu di tia, vol diri chi non ti vuliva cchiù beni, è chiaru! Si ti mannau a vendicare l'onore di sò maritu, contro di me . . .

DON VITTORINO (*lezioso*). Sopra di te ...

DONNA PAOLINA. Supra di mia, vol diri chi non aviva cchiù nuddu affettu pi tia. Era viziù 'u sò amuri! Ora chi l'hai vendicata, ass'a essiri cuntenta. Tra so maritu e 'u miu non c'è cchiù nudda differenza.

DON VITTORINO. Anch'io dico. Becco l'uno, becco l'altro, tutti dui ora hanno uguali requisiti, pi essiri sinnaci, e possono battersi a parità di condizioni, senza dislivelli. Le corna dell'uno sunu identichi a chiddi di l'autru, mi spiegu?

DONNA PAOLINA. E perciò ni putissi lassari in paci. Tale, si ci teni propriu, va dicillu chi sugnu 'a tò amanti, e chi non ni 'ncueta cchiù.

(S'ode a questo punto venire dall'interno un rumore di voci concitate, tra cui quella di Comare Vita che grida: "nonzi, vossia non passa!").

DONNA PAOLINA. Beddamatri, chi succedi dda banna?

SCENA VII

DONNA NINÍ, COMARE VITA, e *detti*.

LA VOCE DI DONNA NINÍ (*dall'interno*). Iu passu, vi dicu!

(La porta si spalanca con violenza e appare Donna Ninì trattenuta per le braccia da Comare Vita).

COMARE VITA. Sciallarata, chi voli mintiri scannalu 'ncasa mia!

DONNA PAOLINA (*soobalzando*). Nini?!

DON VITTORINO (*fa per slanciarsi per impedirle d'entrare, ma subito si trattiene*). Tu!?

DONNA NINÍ (*liberandosi dalla stretta di comare Vita*). Lassatimi, vi dicu! (*ai due*) Ah, finalmente vi càpitu, finalmente vi colgo in flagrante!

COMARE VITA. Si ni jssi! si ni jssi! Chista è casa mia! disturbatora della quieti prubbica!

DONNA PAOLINA. Sfrontata! fina ccà ni veni a 'nsurta!

DON VITTORINO. Zittiti tu, non pipitari! E vui, cumari Vita, marse [*franc. "marche"* (via!), ndr]! jtivinni.

COMARE VITA. Nonzi chi non mi ni vaiu se prima non si ni va idda! Ccà è casa mia e genti chi non ci ni vogghiu non ci n'hann'a essiri! . . .

DON VITTORINO (*la spinge fuori, e chiude la porta*). Va jtivinni, vi dícu!. (*Dall'interno si sente per un po' Comare Vita sbraitare ancora e borbottare: "Viditi, signuri mei, che non si pò essiri cchiù patruni 'n casa propria! Non si pò campani cchiù 'npaci! ... Ma iu 'u friddu ci fazzu veniri! ..."*). (*a Nini*) E ora a nui, signura Nini! Chi vuoi?

DONNA NINÍ. Iu? nenti., Vinni a farivi 'na visita. Vi dispiaci?

DON VITTORINO. Figurati! Cussì ti puoi accertare de visu, con manu propria!

DONNA PAOLINA. Ti pò macari assittari.

DONNA NINÍ. Grazie, gioia! Mi ni vaiu subítu!

DONNA PAOLINA; Allura, fussi curiusa di sapiri pirchè vinisti...

DONNA NINÍ. Ci teni propriu a sapirilu? Vinni, gioia mia, pi vidíri l'occhi mei chi tu sii l'amanti di me cusginu Vitturinu, p'aviri 'a prova chi tu sii 'na fimmina pirduta! ...

DONNA PAOLINA. Comu tia . . .

DON VITTORINO (*siede assistendo impassibile alla scena*).

DONNA NINÍ. Nta stu momentu tu sula sii 'a fimmina pirduta, pirchè ccà ci sunnu 'i provi! Puoi negare che iddu è 'u tò amanti,chi èstatu finalmente 'u tò amanti? Ma comu? tu chi ti meravigghiavati di l'autri, ora ci hai cascata cchiù tinta di l'autri! E l'autri avivanu pì scusa 'a biddizza, l'amuri, 'a passioni! Ma tu! tu, cu 'a tò bruttizza, cu' 'u tò ladiumi chi ti facivati invulnerabili comu Orlandu!... 'U vidi? nuddu si po' vantari nta stu munnu! Pirchè non si sapi mai chiddu chi ci pò veniri. Mi dicisti a mia fimmina tinta, e ora ci sii tu: para e patta! Cu chistu di cchiù, che fra mia e Vititurinu non ci fu mai nenti, capisci, pirchè tu provi non n'hai, non ni pò aviri, e perciò non fu veru! . .

DON VITTORINO. Nel caso, sai, ci sugnu iu.

DONNA PAOLINA (*con un risolino ironico*). Vitturinu è un galantomu e non si pò niari. A iddu t'ha raccumannari.

DONNA NINÌ. A iddu? ma chi cridi tu di iddu? Pazza! lu ni pozzu fari chiddu chi vogghiu; e cumari Vita, vidi, è a mè disposizioni pi diri tuttu chiddu ch'è successu ccà dintra! Tuttu! Ah, finalmenti mi vogghiu largari 'u cori! m'hai a fari i scianchi tanti, mi vogghiu jnchiri tutta! Ora non ti pò vantari cchiù d'es siri pura e onesta - pirchè t'avanu mancatu l'occasioni, pirchè èrati brutta! - chi mè maritu havi l'adornamenti del bovo e che 'u tò hau 'a fruntí liscia e sgombra! Inveci, è ô cuntrariu, gioia mia! tò maritu è cornutu le beccu! cornutu cu beccu.

DONNA PAOLINA. Comu 'u tò, del restu!

DONNA NINÌ. Comu 'u miu? sbagghiu c'è! Pirchè pù miu provi non ci n'è e perciò non è veru; pù tò invece 'a prova è ccà. Vuoi 'na prova megghia di chista, chi v'haiu truvatu comu due colombi, comu due sposini novelli!?

DONNA PAOLINA. Cu tû sta niannu, amuri miu? Ti pari chi sugnu comu tia chi vuoi mucciaru 'u sulì cu' crivu?

DONNA NINÌ. Macari sta sfruntatizza hai? Non ti ni vigogni? Ti vanti macari?

DONNA PAOLINA. 'Nsumma, chi vôi? 'a prova chi sugnu l'amanti di Vitturinu? L'hai? - e dunca pirchè ni 'ncueti ancora, pirchè non ti ni vai?

DONNA NINÌ. Mi ni vaiu subitu, non dubitari. Ma stu sciusciu ti passa ncurrenno, non ci pinzari: quannu tuttu 'u paisi sapi chidda chi sii, ch'ài fattu! . . .

DONNA PAOLINA. Bisogna vidiri si ci cridinu e si tu parri! . . .

DONNA NINÌ. Non parru? Mi darai 'a risposta dumani, quannu cu mia parra macari Vitturinu e parra donna Vita, di tutti 'i to' prodizzi!

DONNA PAOLINA. Ti dicu chi non parra nuddu, né tu né altri! Talè vattinni chi megghio figura ci fai. Ora mi pari ch'hai a essiri cuntenta: 'a suddisfazioni l'hai avuta, mè maritu è beccu comu 'u tò . . .

DONNA NINÌ. Non ti dispiaci chi tò maritu è beccu, chi ci hai fattu ssu bellu rigalu, chi l'hai adornato? Comu? prima dicivati che 'u veru sinnacu putiva essiri sulu tò maritu pirchè 'a frunti l'aviva bella liscia...

DONNA PAOLINA. Chi sii stupida, amuri miu! Chissa è 'na cosa chi non m'interessa . . .

DONNA NINÌ. Non t'interessa? e chi è chi t'interessa di grazia?

DONNA PAOLINA. Vitturinu n'interessa, comu non interessau a tia! L'haiu? è miu? e guai a cu' mû tocca! Del restu mû mannasti tu . . .

DONNA NINÌ (*scoppiando in una risata stridula*). Ah, ah, Vitturinu? E chi n'hai a fari di Vitturinu?

DONNA PAOLINA. Mû tegnu strittu e non mû lassu scappari. Tu non ni vulisti approfittari, e ni prufittu iu.

DONNA NINÌ (*ridendo ancora*). Foddi!.Ma cridi tu? Davveru ti l'hai cuddatu? Non sai che quanto ci dicu 'na parola iu mi veni appressu comu un cagnulinu? (*a Vittorino*) Non senti, Vitturinu, chiddu chi dici 'sta pazza? Ti teni strittu sempri cu idda! Ah! ah! ma dicillu tu pirchè hai fattu chissà, pirchè l'hai conquistata, pirchè sii 'u sò. amanti! Dicillu chi l'hai buffuniata, che è stata burla, pirchi vossi iu, pirchè tû cumannai iu, per vendicarmi, per svergognarla, per averla ai miei piedi! chi tu non l'hai vuluta mai, che non sei stato attratto,

che la disprezzi, chi ti scanti quant'è brutta Parra, parra!

DONNA PAOLINA. Parra, Vitturinu!

DON VITTORINO. Oh, pozzu parrari finalmenti? (*a donna Paolina*) Tu mintiti ccà e non parrari cchiù, non pipitari: marmorea, di stucco, stucchevole, stuccata! (*a donna Nini*) E nuautri dui, Nini, ricapitoliamo, ricominciamo daccapo ov'eravamo rimasti, apriamoci, ma non uno spiraglio, un fessolino; spalanchiamoci a due battenti, tutti, belli, 'na coscia ccà e una costà, senza pudori, senza velami, senza pila sulla lingua!

DONNA NINì. E parra, parra!

DON VITTORINO. Eccu, ancora mancu haiu cuminciatu, e pi fuddarimi la parrari non mi fai parrari chiù, mi rompi il filo! Piano. Se devi interrompere ti prego d'interrompermi all'ultimo, quando ho fitito. Dunca: tu èrati la mia amanti: ti pôi sdiniari?

DONNA NINì. Iu? 'a tò amanti?

DON VITTORINO. Via, non esagerare! Slanciati, spalancati! qua siamo in famiglia. Io vi ho visito tutt'e due in camisella, tutt'e due in epidermide, in giunture, e non c'è ragione di vergognarvi l'una cu l'altra. Siete colleghe. Vi potete dare la mano.

DONNA NINì. Ma chi 'ntenni diri cu ssu discursu?

DON VITTORINO. E un momento, santo dio! chi sugnu saccu? Il punto è ccà; che tu eri la mia amante, e io per reciprocità il tuo? Ti pôi sdiniari?

DONNA NINì (*ironica*). E poi?

DON VITTORINO. Questo per la regolarità, per i punti sugli i, le virgole, i punti e virgola, i puntini. Mi spiego? Ma a un tratto tu ti n'adduni chi tò mari-tu è beccu e Don Calogero Ciaramedda no; e allora - dici - ci hav'a divintari macari iddu! Chi ragiuni ci'è chi mè maritu è beccu e chiddu no? Ci hann'a essiri tutt'i due, per equità. Non si possono ammettere sperequazioni! E comu ci po' divintari beccu? (*indicando se stesso*) per mezzo mio! Tu - dici - devi diventare l'amanti di Paulina Ciaramedda! Iu, signuri mei, l'amanti di Paulina Ciaramedda? Pirchè, vidi, io ero orbo: iu cridiva chi Paulina fussi 'a cchiù brutta fimmina del mappamando terracqueo . . .

DONNA NINì. E c'è ancora!

DON VITTORINO. (*a donna Paolina, che fa un gesto per rispondere*). Non pipitari tu: arrassa! (*continuando*) Un momento, e entriamo in cavità. Brutta, di fari scantari l'oceddi morti! cu 'a facci comu un crivilocchiu, le orecchie comu du' mani spalancate, due peri a sé comu la repubblica di San Marino . . . Ma datu chi tu mi mintisti a pani e acqua, che mi pigghiasti per fame comu l'assedio di Venezia con la bandiera bianca - ti pôi sdiniari? - mi fici le valigie e mi misi in viaggio! Cu 'n cori, cu 'na mutria, cu 'n curaggiu. Cu 'n focu, parola d'onuri, di fari scantari Rinardu! Ma cammin facendo, cu 'u pitittu, 'a fami, 'u rigurgitu, il paisaggio si schiarì, si orizzontò. Unna cridia di truvare mali passi, c'eranu viuledda sciuruti, invece di petri c'eranu giardinaggi, ortaglie! Ti dicu una sorpresa, una stupefazioni, un incanto! Era orbu e mi vinni 'a vista! aviva 'u ciriveddu fumatu comu 'na pignata e mi divintau bellu lucitu, spicchianti, comu un cinqu liri d'argentu, quannu c'eranu! Cara mia, cosi di piliccarisi l'ugna! Un'apertura di paradiso! E allora pigghiai tutti i mobili ch'ava lassatu nella altra casa, negli ex locali, dove dovevo tornare, e completai lo sgombero. Naturalmente mancu

lassai 'i pianelli.

DONNA NINì. E cu tuttu ssu discursu di paisaggi, sgomberi, banneri bianchi, e pianelli chi vôi cunchiudiri 'nsumma?

DON VITTORINO. Vengo e mi spiego, non dubitari. Io dovevo pi ordini tò divintari l'amanti di Paulina, èveru? E ci sugnu, t'haiu sirvutu a puntinu! Io dovevo fare, per mezzo mio, attraverso me, beccu a don Caloriu Ciamedda cm'era beccu tò maritu, va beni? E ci l'haiu fattu a puntinu, senza un'ette di più o un'acca di meno! Le corna dell'uno equivalgono le corna dell'altro, perché l'agente è sempre uno, mi spiego? e quannu tû dicu iu, basta! e pi 'nfurmazioni del caso ti pôi rivorgiri macari a Paulina. Ora tutt'i dui pi meritu miu - e ci tengo! -- si trovanu a parità di condizioni: 'midia non ci ni pò essiri, si possono battiri ad armi uguali, lealmente. Come vedi, io sono il salvatore, del paese. Mi fanno il monumento, accussì, con due dita aperte: due, due, due ni fici, ohu! . . . Tu dunca, mi pari, pò essiri soddisfatta. Ti pôi lamintari di mia? T'haiu sirvuta comu vulivati? Ho mantenuto appieno 'a prumissa chi ti fici ddu jornu cu l'acqua alla gola? Mi pôi rimproverari sulu chi non t'avvisai subitu, un misi fa, quannu fu consumatu 'u reatu . . .

DONNA NINì. Un misi fa? Tu hau un misi chi sii l'amanti di Paulina 'a Tabarè?

DON VITTORINO. Mancu mi fai finiri, scusa! Un misi cchinu cchinu comu un ovu! Chi ci vôi fari? Senza lassari neppure una mullichella, un zinzolo accussì! Dopo il primo tuffo unu pigghia curaggiu, e iu ci pigghiai suppa. Non te lo dissi? sta attenta al tipo! . . . Truvai 'u meli e mi ci allapai, truvai le ghiande e mi ci buttai, l'erba era frisca e la cuminciai a radiri a bucca cchina . . .

DONNA NINì. Perciò t'ha piaciutu essiri 'u sò amanti?

DON VITTORINO. Non pozzu scinniri a confidenze intime, se no ti farei toccare con mano! Pi chissu, cara mia, non urgeva cchiù a mia chi ti purtassi 'a prova, come nel patto. Non m'interassava cchiù, anzi non entrava più nei miei piani. E oraa chi mi sono spiegatu, ti ni pôi macari jri.

DONNA NINì. Mi ni vaiu, ma tu ti ni veni macari cu mia. Pirchè tu non hai cchiù nenti di fari ccà. Ora ch'ài fattu chiddu chi vuleva iu, 'a tò parti è finuta.

DON VITTORINO. Lo senti, Paolina, la mia parte è finita! Ma si cumincia propriu ora il mio ruolo? Lo resto, cara Ninì!

DONNA NINì. E pi chi fari, si è lecitu?

DON VITTORINO. Ma chiddu ch'ài fattu fina a ora. Ci sono e ci resto!

DONNA NINì. L'amanti di Paulina? (*scoppiando ancora a ridere*) Ma vah! non fari ridiri i mura! Non fari cchiù l'imbecille!

DON VITTORINO. Ti disturba? Pigghia aria. . .

DONNA NINì (*conciliante*). Sì, Vitturinu, u' capisciu. Tu hai raggiuni. Parri accussì pâ raggia: forse ebbi tortu! ...

DON VITTORINO. Tortu? ma chissa è l'unica cosa giusta chi facisti 'nta tuttu 'u nostru amuri.

DONNA NINì. No, non vogghiu chi tu scherzi cchiù!

DON VITTORINO. Pi tia ddi pochi voti chi parru seriamenti ti pari sempri scherzu. Ma non è scherzu, cara, è cchiù seriu di quantu tu non cridi! Non è scherzu: iu restu pirchè sugnu l'amanti di Paulina non 'pi formalità, per gabbo, per fauzu ingannu, ma sostanzialmente, per accettazione intima, per convinzione culturale, storica ...

IDONNA NINì. Allora tu ...

DON VITTORINO. Allora iu: ci voli tantu assai a capirilu? Si vidi chi di quant'hau chi ti manca 'u kontaktu sii divintata tarda di comprendonio. Allora iu, iu amo Paolina!

DONNA NINì. Tu? ah, ah, ah!, è bellissimu, è stupendo!

DON VITTORINO. Ed è cchiù stupendo che amando idda, Paulina, non amo cchiù a tia! È logico?

DONNA NINì. E chi fa non ti n'adduni quant'è brutta?

DON VITTORINO. Era...

DONNA NINì. Ora chi fa cangiau?

DON VITTORINO. Pi forza! Era, prima, pirchè mi n'addunava; ora non mi n'addunu cchiù e perciò non è cchiù brutta: è bedda! Comu tu prima, erati bedda, ma ora non mi n'addunu cchiù e perciò sii brutta; e mi meravigghiu comu putiva perdiri 'a testa pi tia, comu ti putiva truvare insuperabili, unica al mondo!

DONNA NINì. Pirchè Ora l'unica al mondo, l'insuperabili è Paulina?

DON VITTORINO. Naturali! Ti sfido a truvare una cchiù completa, piena, sostanziosa, armonica, pastosa, ondosa. È divina! ma taliala, chi fa non n'hai occhi? è la cornucopia delle delizie, della grazia, della abbondanza. È il mio tipo: chiddu chi ci voli pi mia. Iu non sugnu fattu per il magro, il secco, la fascina d'ossa, le linee parallele; iu sugnu fattu pi l'abbondante, per le curve, per le circonferenze, i cubi, le sfere! Mi piace la geometria solida, solida, mia cara, e non quella descrittiva!

DONNA NINì. Un misi fa dicivati propriu 'u cuntrariu!

DON VITTORINO. Allora nenti t'haiu dittu? è un'ura che mi sgolo, un mese fa era orbu, orbu, ceconato, 'ntuppatu, marratu! . . .

DONNA NINì. E ora si' pazzu, chissa è 'a virtù!

DON VITTORINO. 'A pazza si' tu, chi non ti vôi addunari di 'sta virtù elementari, di questa certezza matematica, che idda è bedda, divina, e che tu sii brutta, orribili, ributtanti! Chi ci voi fari? vista è!

DONNA NINì. Pazzu! foddì!

DON VITTORINO. Pazza tu! Miope!

DONNA NINì. Centumila voti pazzu!

DON VITTORINO. Ci torni? ci insisti? Vôi chi dumannamu ad Adriano Tilgher [*filosofo e critico pirandelliano*, ndr] cu' è 'u pazzu di nui dui, chi iddu si ni 'ntenni? È uno specialista di pazzii . . .

DONNA NINì. Pazzu senza dumannari a nuddu!

DON VITTORINO. Allora, hai propriu decisu? Ni sii sicura, non ci vôi rinunciari?

DONNA NINÌ. Pazzu cu 'a patenti!

DON VITTORINO. E va beni! giacché t'hai furmata ssa cunvinzioni, pò anchi darisi chi sugnu, anzi sugnu pazzu! Ma pi mia 'a pazza si' tu. E perciò ognunu si ni sta a' sò casa: tu di ccà e iu di ddà. È giustu? Tutt'i dui 'n santa paci. E non parrari, ohu!, non pipitari una sola acca, pirchè si parri iu ti scopru tutti l'autareddi! Scendo fino ai nei, fino alla topografia, fino alle curiosità storiche, all'erudizione intima, al pilo. Va bene? e ti ni po' jri.

DONNA NINÌ. No, Vitturinu, senti . .

DON VITTORINO. Non ci sento. Haiu l'oricchi 'ntuppati. Sono sordo.

DONNA NINÌ. No, Vitturinu, guarda! . . .

DON VITTORINO. Ho la cataratta. Sugnu orbu. Ceco.

DONNA NINÌ. Hai ragiuni. Ebbi tortu, ti offisi, pritinnii troppu di tia. Ora 'u capisciu, fui pazza.

DON VITTORINO. Non è chi fusti allura pazza, ci sii ora. Chiddu di dda vota fu un momentu di geniu, avisti l'intuizioni . . . Si c'è 'na vota sula chi non hai stata pazza fu propriu allura.

DONNA NINÌ. No, Vitturinu, non è possibili, non è veru . . .

DON VITTORINO. Vuoi che te lo dichiari alla presenza di due testimoni?

DONNA NINÌ. 'U fai apposta pi rënniti 'a parti. Ma te lo spiegherò dopo, e forsi macari tu mi darai ragiuni.

DONNA PAOLINA. Hau un misi chi ti duna ragiuni!

DON VITTORINO. Zittiti tu: arrassa! (*a Nini*) Ma quannu dopu, scusa? Non vedi chi sugnu occupato, che ho altro per le mani, che non ricevu? E poi pirchè tuttu stu 'nteressi? Chi hai pittitu? E cangia ressa macari tu! Cangia clima, orizzonte, quota! Sempri 'na cosa stufa! Non per fare un torto a me che sono vario, cangiante, sempre nuovo, camaleonte, moderno, ultima moda, derniercri, ma sempri 'na pitanza, cara mia! . . . Cangia vassoio, cangia mestolo, forchetta, cucchiaio . . .

DONNA NINÌ. Un misi fa nonparravati accusi!

DON VITTORINO. Un misi fa era apocrifo: ora sugnu autentico, vidimato, col bollo!

DONNA NINÌ. No, pi favuri, non cuntinuari cchiù accusi chi mi pôi fari divintari pazza!

DON VITTORINO. Ci sii già da lunga data, no chi ci poi divintari ora!

DONNA NINÌ. Sì, comu, vôi tu. Ma dimmi chi non è veru, chi non pò essiri veru! Tu non l'ami, tu non ni sii 'nnamuratu comu dici, comu fingi di essiri, pirchè iu non vogghiu, capisci, non vogghiu!

DON VITTORINO. E chi ci trasi tu, scusa? Non pari che il mio cuore fussi un pupu O un trunzu fra le tue mani! Sportelli chiusi, mia cara! non si paga cchiù! Ti ni pôi jri a mutamento d'aria!

DONNA NINÌ. No, senti, non è possibile chi tu hai dimenticato tutto, chi non pensi cchiù ai chiddu chi fusti tu pi mia e a chiddu chi fui iu pi tia! Non si ,scorda così facilmente un passato... e poi pi cui! Pi Paulina 'a Tabarè! No, Vittorino, tu tornerai a me, pirchè io ti vogghiu, ti vogghiu sempri!

DON VITTORINO. E ccà è la questione, che tu mi vuoi e io no. E chistu non mi lusinga neppure: mi disturba, mi arripila! Mi sciddicasti tutta di ccà, e mi n'affruntu a pinsari comu 'na vota ti putiva teniri qua dentro, nel cuore, sull'altare! Non ti l'hai dittu? era orbu e pazzu! Inutile, cara Ninì, il tuo turno è finito. Làssani in pace: oramai ci siamo e ci resteremo, non è vero, Paolina?

DONNA PAOLINA. Eternamente!

DONNA NINÌ. No, non 'u diri cchiù! Ma taliami bona, e talia a idda! davvero non sugnu cchiù nenti pi tia? davvero puoi preferiri idda a mia? daweru ô mè cunfruntu 'a vuoi mettiti? davvero non sugnu bedda comu mi dicivati 'na vota? davvero non sugnu, cchiù bedda di chissa ch'hai ô sciancu?

DON VITTORINO. Non c'è paragoni! Di frunti a idda sii comu 'na scupa di frunti ô suli. Comu ti l'hai a diri cantannu? con la chitarra? Brutta sii, brutta, brutta, col bollo e la ceralacca, col piombino! 'Na bucca chi cumincia da una orecchia e finisci nell'otra; due occhi chi ci ponnu fari il nido due coppie di cucchi barbagianni; un collo comu una pinna d'oca; un petto a tavola, e non di mogano o che so io, ma di cascia di petrolio atlantico uso famiglia... (*indicando il ventre*) ccà tutto scillicato, le gambe ...

DONNA NINÌ. Sì, comu vuoi tu. Sugnu brutta, brutta, ma tu tornerai a me, perché non potrai dimenticare mai il mio amore! pirchè nuddu, ti potrà amari comu mia! Sì, sì, prestu o tardi ti n'adduni! È impossibile chi ti pôi affezionari ai idda! Non ci pensi cchiù chi mi dicivati? che i traslochi non ti piacciono, che non sii fattu per gli sgomberi, per i trabalzi, che non sei un inquilino randagio? . . .

DON VITTORINO. E chissu, scusa, avalora la mia tesi; vol diri che io hai a ristari unni sugnu. In questo momento sii tu che rappresenti lo sgombero, il trasloco, il trabalzo; turnari a tia significa farimi n'otra vota 'i valigi, 'mballari tutti cosi dai quadri alle pianelle e cangiari casa, domicilio, ressa: traslocare insomma! E oramai iu sugnu domiciliatu ccà, definitivamente; la mia residenza è Paulina, e per conseguenza tu sii l'albergo, il viaggio, la piriotica con relativo facchinaggio. La mia stanza naturali è ccà, dove mi sono creato una nicchia, il nido, dove tutto mi attrae, dove mi sento a mio agio, padrone a casa mia, dove ho depositato il mio cuore ai piedi di Paolina, dove sono felice!

DONNA NINÌ. Non ti ricordi cchiù che tuttu chissu era iu 'na vòta pi tia!

DON VITTORINO. Inutili, cara, non sgombero, non sfitto, non mi trasferisco! E poi, tu 'u sai che non posso espormi a improvvisi abbassamenti di temperatura: dalla Conca d'oro all'Adamello! . . . dove siamo? . . .

DONNA NINÌ. Ma non è un trasloco comu tu dici! Tu ritornerai all'antico nido abbandonato temporaneamente.

DON VITTORINO. Ccà, ti aspettavo, merla! Volendo, con uno sforzo, potrei anche decidermi a traslocare, ma in un ambiente nuovo, ignoto, pirchè si non autru c'è il fascino, la curiosità, la novità, la sorpresa, il non si sa mai! Ma tornare nuovamente in un appartamento da cui si traslocò per forza maggiore, è ributtanti, cara mia! pirchè unu sapi puntu pi puntu chiddu chi va a ritrova: i pirtusa, l'agnuni, i 'ncomodi, i chiova chi ristarù 'mpiccati ai mura, le stesse cacazze dei muschi supra i vetri! La sorpresa non c'è più, il nuovo; ci sono invece le rovine di Cartagine, le filinie, tutto senza fascino, senza mistero; pirchè unu stannuci non si n'addunava, ma ora ci ritorna a ragion veduta, ci rianda a mente fridda. E perciò non ssi pò sentiri che

schifo, orrore! . . .

DONNA NINÌ. Perciò iu ti fazzu schifo, orrore?

DON VITTORINO. Che ti posso fare? temperamento è. Ho di meglio. Vattinni, vah, che il nostro tempo è prezioso: dobbiamo consumare certi residui, dobbiamo nittare la coppa!

DONNA NINÌ (*frenetica, a donna Paolina*). Ah, ma dunca m' 'u magariasti, tu! M' 'u fatturasti?

DONNA PAOLINA. Sì, sì gioia mia! chi ci vôi fari? Del resto m' 'u mannasti tu stissa, cu 'i tò mani! E non ti scantari che non t' 'u rimannu, no, non t' 'u rimannu, chi mi servi!

DONNA NINÌ. Ah sgualdrina! fimminazza tinta!

DONNA PAOLINA (*sobbalzando furiosa*). Chi dici? ch'hai dittu?

DONNA NINÌ. Baldracca!

DONNA PAOLINA (*facendosi per slanciarsi*). Ah! . . .

DON VITTORINO (*trattenendola*). Zittiti! non rispondere! Sta dicennu a tia ciò che fu idda 'na vota, e chi vulissi essiri ancora! In questo momento tu sii 'u so specchiu! Si talia ccà . . .

DONNA NINÌ. Ah, sverg . . . (*con una mano si chiude subito la parola in bocca e tutta tremante di rabbia balbetta*) Ebbene sì, siate felici, continuate a vostra luna di meli, ziti freschi! Pazzi! Cantarani! Scavi di Pompei! (*esce*).

DON VITTORINO. Ciarea, brutta copia! (*sospirando di sollievo*) Ah, finalmente! . . .

SCENA VIII

DONNA PAOLINA e DON VITTORINO.

DONNA PAOLINA (*livida, ma felice*). 'U sintisti chi mi dissi?

DON VITTORINO. Non ti preoccupare! Contumelie d'occasione: succede sempre!

DONNA PAOLINA. Gualdrappal Chi vol diri?

DON VITTORINO. Coperta, amore!

DONNA PAOLINA. E ne' romanzi si usa chissu?

DON VITTORINO. Sì, cara, ne' romanzi e a tutti banni le amanti sono sempre . . . coperte!

DONNA PAOLINA. E dimmi 'na cosa: davvero 'u dici, non mi lascerai, più, mai più? Mi preferisci davvero a Ninì?

DON VITTORINO. E non ti n'haiu datu ora ora la prova?

DONNA PAOLINA. Ma taliami bona: Ninì è bedda, iu sugnu brutta: un giorno forse non ti piacerò più . . .

DON VITTORINO. Tu brutta? tu sii la più bella donna del mondo! la Venere di Milo, la Gioconda, la Mervejosa di Torino! (*folle, l'abbraccia coprendola di baci*).

DONNA PAOLINA. Mi fai morire!

Fine della farsa

NOTA DELL'AUTORE

A tutta la farsa dev'essere data, specialmente nelle parti essenziali e culminanti, un esagerato tono di caricatura e di satira.

A ciò deve naturalmente concorrere la truccatura dei personaggi centrali, in modo che i contrasti appaiano più evidenti e sfacciati; così donna Ninì sarà bella, fine, elegante, piena di grazie moderne e cittadine; donna Paolina invece bruttissima, goffa, melensa; don Vittorino, elegante, spigliato, *visuto*.

È bene anche che esagerino, il più che sia possibile, tutti gli altri personaggi laterali; perché in conclusione risalti più decisivo lo spirito satirico della farsa.